



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VI/N. 3 - 20 MARZO 2014

Anno Giubilare Trinitario
Continua nel terzo millennio
il sogno di Giovanni de Matha

Dopo il Capitolo Generale
Il ruolo dei ministri nell'Ordine:
responsabilità e servizio

Presenza e Liberazione
Quattro Trinitari italiani
sacerdoti da cinquant'anni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

SUOR MARIA VALENTINA DELLA CROCE

**“Lo scopo della mia vita:
la preghiera, forza e missione”**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

La preghiera è fondamento della vita di ogni credente. E nel tempo della quaresima costituisce insieme a penitenza e carità il "trittico" delle opere buone che ogni cristiano dovrebbe compiere per arrivare a Pasqua con l'anelito della resurrezione. Per raccontare la preghiera siamo stati nel Carmelo di Carpineto Romano e abbiamo incontrato Suor Maria Valentina della Croce. La storia di un'anima bella che nonostante una vita serena, realizzata e cristianamente vissuta ha scelto la clausura come luogo e dimensione della sua felicità.
(Le foto del Monastero sono di Vincenzo Polidori)

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
**La grande forza
della preghiera
che libera**
- 17 **DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Federico "Radici"
- 22 **PIANETA DIVERSABILITÀ**
di Simone Stifani
**La cioccolata
di Suor Marie
nella clinica
di Lione**
- 23 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
**Salute dentale
e disabilità intellettiva**
- 24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
**Il corpo, scorciatoia
divina**
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Roma
Venosa
Andria
Medea
Livorno
Somma Vesuviana
- 29 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
**Nuda. Come Gesù
sulla croce**

I SERVIZI



- 4 **PRIMO PIANO**
di Padre Isidoro Murciego
**Il sogno di Giovanni de Matha
continua nel terzo millennio
Il Giubileo Trinitario,
segno luminoso del carisma**
- 6 **PRIMO PIANO**
A Cordova le solenni
celebrazioni di chiusura:
nel segno dell'unità
di tutta la Famiglia trinitaria
- 8 **DOPO IL CAPITOLO GENERALE**
di Padre Gino Buccarello
**Il ruolo dei ministri
Responsabilità e servizio:
fedeltà e comunione**

L'OSPITE DEL MESE

- 16 **A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Paticchio
Suor M. VALENTINA DELLA CROCE
**"La preghiera è il ritmo della mia vita
Ma è anche una grande responsabilità"**

- 8 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Michele Giannone
**La preghiera nella Bibbia
Il dialogo oltre la storia**
- 10 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
**Lasciarsi amare da Dio
È il segreto di chi prega**
- 12 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
**In dialogo per un atto
di fede
La preghiera,
grande gesto d'amore**
- 14 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Born in Usa
- 24 **ISTANTANEA**
di Paola Ciabattini
**Il 'piccolo trinitario'
aspirante Papa**



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE
LA FORZA DELLA PREGHIERA

DI NICOLA PAPARELLA



La grande forza DELLA PREGHIERA CHE LIBERA

Quando il sole inaridisce il campo, stringe d'assedio le zolle e sfianca la vitalità dei fiori e delle erbe, ogni germoglio si spinge a raccogliere la rugiada del mattino per farne tesoro ed alimento. Quando tutto inaridisce, proprio allora, la cerva del Salmo 42 "anela ai corsi d'acqua".

C'è nell'esistenza un continuo movimento verso le sorgenti capaci di dare ristoro e vitalità. E tutto ciò che può fermare o inibire questa ricerca, diventa ostacolo, impedimento, minaccia di morte, torpore dell'animo, schiavitù della mente e del cuore.

Lungo i giorni e le ore della storia l'uomo viene spesso raggiunto da tensioni che inaridiscono: l'asprezza della vita, la pressione del bisogno, le ansie legittime e quelle illegittime, il disordine dei valori, l'inedia della quotidianità, la cupidigia senza freni sembrano abbagliare i suoi occhi, inaridire la sua speranza, smorzare la sua capacità di guardare oltre l'orizzonte.

“
**Insegnare a pregare è una
delle più grandi opere
di liberazione della persona**
”

L'arsura del giorno stringe d'assedio come l'aridità dissecca le zolle del campo. E l'uomo diventa prigioniero. Prigioniero di se stesso, prigioniero del suo gruppo sociale, legato ai ceppi invisibili di una esistenza senza senso.

Talvolta cerca di sfuggire cercando false vie di fuga, come accade a chi cerca di scappare da un labirinto di cui non conosce l'uscita. Si concede alla droga, al vizio, all'alcool, ai disordini alimentari, alle scelte violente, al suicidio.

Per trovare l'uscita dal labirinto occorre guardare altrove. Occorre andare al corso d'acqua. Le goccioline di rugiada sono soltanto degli indizi. **Non ci si deve accontentare. occorre cercare le fonti zampillanti della vita che rigenera tutte le membra e conferisce nuovo slancio all'esistenza.**

Se conduciamo una esistenza priva di senso, è evidente che siamo attaccati dall'arsura. Se viviamo come in un film che altri stanno girando a nostra insaputa, se ci sentiamo come trascinati verso l'ignoto, allora dobbiamo riscoprire la grande forza della preghiera che ci permette di guardare al di là dell'orizzonte e di trovare dinanzi a noi le tracce di un cammino che libera dalla contingenza e dalla miseria del cuore.

La vera forza della preghiera è proprio qui, in questa speciale liberazione della persona da ciò che la inaridisce, in questa sua straordinaria attitudine a sostenere la persona nella ricerca delle sorgenti di vita, in questo suo predisporre all'ascolto.

Ci inganniamo se pensiamo alla preghiera come ad una moneta che ci consentirebbe di comperare un favore. No, la forza della preghiera non deriva dalle grazie che potremmo ricevere, ma dalla grazia che essa ci dona di mettere ordine nella coscienza ed armonia nelle esperienze che andiamo realizzando.

Insegnare a pregare è una delle più grandi opere di liberazione della persona.

E non si può insegnare senza imparare. Imparare ad accettare il senso del mistero per cogliere lo straordinario splendore di quella soglia sulla quale si incontrano l'immensamente grande e l'immensamente piccolo, là dove l'uomo stende la mano e tocca la mano dell'Onnipotente. Imparare a lodare, a ringraziare, ad ascoltare, a credere, a sperare, a riconoscere la volontà del Padre Eterno ed avvertire l'orgoglio di d'essere stati chiamati dalla sua voce e segnati dalla sua benevolenza.

Non importano le parole che si adoperano, né conta il tempo o il luogo. **Quel che conta è avvertire che con la preghiera l'uomo incontra il sacro e il santo e se ne fa partecipe.** Sì, diventa in qualche misura santo, perché sanato, perché risanato da quella mano che è riuscito a toccare.

È qui la grande forza della preghiera.



DI PADRE ISIDORO MURCIEGO*

Il sogno di Giovanni de Matha Il Giubileo Trinitario, l'ultimo

Alla chiusura dell'Anno Giubilare Trinitario celebrato nel VIII Centenario della morte di San Giovanni de Matha, Fondatore, e nel IV Centenario della morte di San Giovanni Battista della Concezione, Riformatore, è doveroso ringraziare e lodare la Santissima Trinità per la immensa pioggia di doni elargiti a questo suo Ordine e a tutta la Famiglia Trinitaria. Sono passati più di otto secoli dall'opzione per gli schiavi e i poveri in nome e a gloria della Santissima Trinità. **Quest'Anno Giubilare è divenuto un punto di partenza, un nuovo rinascere al primo amore nella ricerca del fuoco delle origini.** A questo proposito ci ricorda il Santo Riformatore: "Al principio dell'Ordine Trinitario lo spirito che si comunicò era dal cielo, ed era fuoco che bruciò i nostri Padri e accese i loro cuori in una carità così grande che li portò ad esercitarsi in opere di carità meravigliose" (*San Juan Bautista de la Concepción, Obras Completas, III, 942*).

Un cammino di discernimento

È bene situare nel nostro contesto storico ed ecclesiale questo Anno Giubilare. Il Concilio Vaticano II aveva chiesto ad ogni istituto religioso il ritorno alle origini. I Trinitari, obbedendo a questa consegna della Chiesa, coraggiosamente hanno fatto

“ Al principio dell'Ordine Trinitario lo spirito che si comunicò era dal cielo, ed era fuoco che accese i loro cuori in una carità così grande che li portò ad esercitarsi in opere di carità meravigliose ”

tanto discernimento in questi lunghi anni fino all'approvazione delle nuove Costituzioni da parte della Santa Sede nel 1984. **L'Ordine e la Famiglia Trinitaria, in continuità con una ricca tradizione plurisecolare, si sono aperti a nuove esperienze in linea con il proprio carisma: la missione ad gentes, l'accoglienza degli emigranti, i centri educativi per persone con abilità diverse, le carceri, i poveri della strada, i centri di accoglienza per i giovani in difficoltà, pe i perseguitati per la loro fede...**

Un dono tutto speciale della Santa Trinità è stato il fatto che la Regola di Giovanni de Matha e il Mosaico di San Tommaso in Formis sono stati il fondamento carismatico delle nuove Costituzioni non solo dei Trinitari ma anche delle Monache, delle Suore Trinitarie di Valence, di Roma, di Mallorca, di Madrid e di Valencia; de-

gli Statuti delle Oblate e del Progetto di Vita del Laicato Trinitario.

Questo cammino di discernimento è stato facilitato dai tanti e ricchissimi messaggi della Chiesa per la vita consacrata e dai diversi momenti di grazia celebrati nell'Ordine con tutta la Famiglia Trinitaria, come i 775 anni dell'approvazione della Regola (1973), gli 800 anni dell'ispirazione a San Giovanni de Matha (1993), l'Ottavo Centenario dell'approvazione della Regola Trinitaria (1998) e del Mosaico di San Tommaso in Formis (2010), i 50 Anni della proclamazione della Madonna del Buon Rimedio come Patrona dell'Ordine (2011), e ora (2013-2014) dai Centenari della morte del Fondatore e del Riformatore. Tutti momenti vissuti con grande intensità.

In compagnia dei nostri santi

Altri momenti significativi e di grazia sono stati pure eventi come la canonizzazione del Riformatore (1975), la beatificazione di Domenico del SS. Sacramento (1983), la canonizzazione di Simone di Rojas (1988), la dichiarazione di Venerabile di Francesco Mendez Casariego (1993), la beatificazione di Elisabetta Canori Mora (1994), le virtù eroiche di Felice della Vergine (1994), gli atti processuali per la canonizzazione di Marianna della



PRIMOPIANO
ANNO GIUBILARE TRINITARIO
17 DIC 2012 + 14 FEB 2014

ORIZZONTI LONTANI

Si apre una nuovo cammino
all'insegna della carità
e degli interessi di Cristo nell'oggi
della Chiesa e del Mondo,
come indica nella sua recente lettera
Papa Francesco

a continua nel terzo millennio segno luminoso del carisma

“
Obbedendo al Vaticano II,
coraggiosamente abbiamo fatto
tanto discernimento in questi
lunghi anni fino all'approvazione
delle nuove Costituzioni da parte
della Santa Sede nel 1984
”

Santissima Trinità (2000) e di Maria Teresa Cucchiari (2001), le beatificazioni di undici martiri (2007), la dichiarazione di Venerabile di Giuseppe Di Donna (2008) e ultimamente, il 13 ottobre del 2013, la beatificazione di altri 6 confratelli martiri spagnoli.

Strumenti di comunione

Nel frattempo, a partire dal 1986 sono nate le Assemblee Intertrinitarie con la partecipazione dei religiosi, le monache, le religiose, i consacrati secolari e i laici trinitari delle diverse associazioni. **Sono così nate iniziative che continuano a favorire gli orientamenti e l'azione nell'Ordine e della Famiglia Trinitaria.** È sorto così nel 1993 il Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat), indispensabile per armonizzare ed integrare iniziative di comunione e collaborazione. Nello stesso anno è nato anche

il Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario che lavora per coordinare le diverse associazione trinitarie nel mondo.

Tutti segnali luminosi che facilitano il cammino di promozione e l'animazione del carisma e della missione oggi nel mondo.

L'attenzione dei Pontefici

I diversi messaggi dei Papi - Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ultimamente Papa Francesco - sono stati veri e propri gioielli in grado di far percepire la grande attualità e la ricchezza del nostro carisma.

Il Servo di Dio Paolo VI a tutta la Famiglia Trinitaria in quella mattina del 9 gennaio 1974, poneva questa domanda: “E voi perché siete nati?” E lui stesso ci dava la risposta: “Siete nati per la liberazione delle persone,

dei popoli... Questo vuol dire che siete molto attuali... Potete dire: siamo quelli di ieri ma saremo quelli di domani”.

Il Beato Giovanni Paolo II nel suo messaggio alla Famiglia Trinitaria il 6 agosto 1999 diceva: “Nella luce di questa eroica testimonianza, voi volete approntare progetti concreti con i quali introdurre nel nuovo millennio. In particolare, avete pensato di istituire un organismo internazionale della Famiglia Trinitaria, mediante il quale poter intervenire più efficacemente a difesa dei perseguitati e discriminati a causa della fede religiosa e della fedeltà ai valori del Vangelo o alla loro coscienza”.

Il 17 dicembre scorso, Papa Francesco nella sua Lettera al Ministro Generale riconosceva che quest'Ordine è stato voluto da Dio e per questo la Santa Sede lo ha riconosciuto nel lontano 1198. Anche oggi ci invita a *primere-ar*, a prendere l'iniziativa come fecero i Padri Fondatori e il Riformatore: “Non cercate, dunque, per le vostre opere e iniziative apostoliche, altro fondamento se non la radice della carità e l'interesse di Cristo, che il mio predecessore, Innocenzo III, ha considerato quali perni essenziali di questo modo nuovo di vita che approvava con la sua autorità apostolica”.

“
E voi perché siete nati? Siete nati
per la liberazione delle persone,
dei popoli... Questo vuol dire
che siete molto attuali...
Potete dire: siamo quelli di ieri
ma saremo quelli di domani
”

CONTINUA A PAG. 6

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum



A Cordova nel segno de

Durante le solenni celebrazioni di chiusura dei centenari a Cordova (Spagna), dal 13 al 16 febbraio è stato celebrato un Consiglio Generale allargato, al quale hanno partecipato il Ministro Generale con tutto



CONTINUA DA PAG. 5

Vocazioni e speranze

L'Ordine, dal Vaticano II ad oggi, si è ramificato nel mondo con nuove presenze che sono segno di grande speranza. **Oggi è presente ed ha membri provenienti da circa 40 Paesi del mondo.** Un segnale di questa provvidenza si percepisce quando si visita la sede dell'Anno di preparazione alla professione solenne (Apps) a San Carlino in Roma. Qui i giovani Trinitari si preparano ogni anno alla professione solenne. Che la grazia dell'Anno Giubilare ci sproni a pro-

muovere ed accogliere le vocazioni anche nelle nostre presenze di antica tradizione.

Identità e rinnovamento

I segni dei tempi ci spingono sempre più alla ristrutturazione delle giurisdizioni, sia nell'Ordine che in tutta la Famiglia Trinitaria, con audacia e prudenza seguendo il sapiente criterio che dava il Papa Paolo VI per il rinnovamento: "per un essere vivente, l'adattamento al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la propria

identità, ma piuttosto nel irrobustirsi dentro della vitalità che gli è propria" (*Evangelica Testificatio*, 1971, 51). **Questo Anno Giubilare Trinitario ha visto l'unione delle Province Italiane, ora per tutti c'è la Provincia di San Giovanni de Matha, una giurisdizione ricca, interculturale ed intercontinentale, con tante sfide non facili da affrontare, nel contesto di larghe prospettive per portare il carisma trinitario-redentore aldilà di ogni frontiera.** Questa Provincia dell'Ordine continua a rendere onore ai sogni che ancora oggi San Giovanni

le solenni celebrazioni di chiusura: l'unità di tutta la Famiglia trinitaria

il Consiglio, il Procuratore Generale, i Ministri Provinciali dell'Ordine e i Ministri Vicariali.

Inoltre, nella prima sessione, hanno partecipato gli economisti delle diverse giurisdizioni dell'Ordine provenienti dalla adunanza annuale tenutasi a Madrid, nella Curia della Provincia dell'Immacolata. Si è trattato di una sessione molto importante di ascolto, durante la quale sono stati analizzati gli aspetti finanziari e individuati alcuni criteri per la scelta delle iniziative più produttive in prospettiva futura.

Si sono rivelate molto interessanti alcune sessioni guidate da uno specialista della Compagnia di Gesù, P. Hans Zollner, docente dell'Università Gregoriana, che ha illustrato al pubblico il tema dei cosiddetti *delicta graviora*, ovvero come seguire le indicazioni della Chiesa e migliorare la formazione iniziale e permanente, al fine di imparare a rispettare la bellezza della vita con-

sacrata ed evitare ogni tipo di scandalo o abusi, che minano alla credibilità dell'Ordine. All'interno di queste sessioni, tutti i partecipanti hanno avuto la possibilità di manifestare i propri sogni in un'ottica di condivisione e di partecipazione. Anche dalle esperienze di Cordova si è percepito con chiarezza che qualcosa di nuovo sta nascendo, infatti, all'interno del carisma trinitario-redentivo, tanto attuale, per la gloria della Trinità e la redenzione dei fratelli poveri e perseguitati a causa della loro fede.

Culminando la Novena in onore di San Giovanni Battista della Concezione, il 14 febbraio, si è svolta la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Ministro Generale dell'Ordine, il quale, nell'omelia, interpretando la visione-ispirazione del Fondatore, ha invitato tutti a "vivere col fuoco della carità che ha bruciato il cuore dei Santi Padri".

Si sono tenute, poi, le tradizionali "Giornate del Santo Riformatore" con un ciclo di conferenze intorno sulla vita del Santo.

Il sabato pomeriggio, 15 febbraio, una solenne processione ha accompagnato le reliquie del Santo Riformatore fino alla splendida cattedrale-moschea di Cordova.

Il Vescovo della Diocesi, mons. Demetrio Fernandez Gonzalez, domenica 16 febbraio, a mezzogiorno, ha presieduto un Solenne Pontificale per onorare i Santi Padri e, a nome della Chiesa universale, concludere l'Anno Giubilare Trinitario. Durante l'omelia, il Vescovo ha presentato un carisma trinitario-redentivo pieno di vitalità e di segni attuali, che devono animare e condurre il percorso di vita e di fede. La chiusura dei centenari ha celebrato l'unità della famiglia trinitaria, tra religiosi, monache, religiose e laici delle diverse associazioni. (I. M.)



de Matha continua a portare nel cuore.

Un anno speciale

L'Anno Giubilare Trinitario è diventato un anno di grazia speciale per la nostra conversione, guardando soprattutto a San Giovanni della Mattha e a San Giovanni Battista della Concezione. In questa luce abbiamo celebrato solenni atti liturgici, congressi, ritiri, esercizi spirituali; in questa luce abbiamo anche celebrato il Capitolo Generale (maggio-giugno 2013).

Quest'Anno Giubilare Trinitario è stato l'anno durante il quale la Santa Sede (23 luglio 2013) ha pure integrato di nuovo nel titolo dell'Ordine "et Captivorum", concessione sancita dal Ministro Generale, Fr. Jose Narlaly con il Decreto dell'8 di ottobre 2013, comunicando che il n. 9 delle Costituzioni si leggerà d'ora in avanti così: "Ordo Sanctissimae Trinitatis et captivorum", con la sigla "Osst".

Questo Giubileo Trinitario è stato uno stupendo segno luminoso che chiude pure una tappa postconciliare,

per aprirne una nuova all'insegna della carità e degli interessi di Cristo nell'oggi della Chiesa e del Mondo come ci indica nella sua recente lettera Papa Francesco.

L'Anno della Fede e l'Anno Giubilare Trinitario ci hanno offerto l'opportunità per intensificare la testimonianza della carità anche alla luce della lettera dell'apostolo San Giacomo che dice: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? " (Gc 2, 14-18).

*Consigliere Generale Osst

DI PADRE GINO BUCCARELLO*

Dal documento finale del Capitolo Generale
Ricerca l'unità componendo a

2013 Il ruolo 2019 Responsabilità

Il Capitolo Generale del 2013 si è soffermato sul ruolo di animazione e guida dei ministri provinciali e sugli strumenti che i ministri hanno a disposizione per esercitare questo importante servizio per il bene dell'Ordine e di ciascun frate.

È innegabile riconoscere come nel momento attuale, la crisi dell'autorità investa in pieno il ruolo di chi è chiamato ad esercitarla con carità e con fermezza allo stesso tempo. È altrettanto evidente la necessità di recuperare questo servizio e di dedicare tempo ed energie per il suo migliore svolgimento. In questa linea il Capitolo Generale ha fatto suo il decreto del Padre Generale che impone ai provinciali di essere completamente liberi da qualsiasi altro incarico per dedicarsi completamente a questo importante e delicato compito.

Il Santo Padre ha felicemente sottolineato nel suo messaggio all'Ordine Trinitario come lo stesso Fondatore interpretasse l'esercizio dell'autorità all'interno delle fraternità trinitarie. Ricordiamo le sue parole: "Il lavoro, lo sforzo e la gratuità sono riassunti nella Regola di san Giovanni de Matha, nelle parole *Ministro e sine proprio* (Regola Trinitaria, n. 1). Di fatto i Trinitari sanno bene, e da ciò dobbiamo imparare tutti, che nella Chiesa ogni responsabilità o autorità deve essere vissuta come servizio. Quindi la nostra azione deve essere spoglia di qualsiasi desiderio di lucro o di promozione personale, e deve cercare sempre di mettere in comune tutti i talenti ricevuti da Dio, per indirizzarli, come buoni amministratori, al fine per il quale ci sono stati concessi, ossia per dare sollievo ai più svantaggiati. Questo è l'interesse di Cristo".

Ecco il modo di essere "ministri": responsabilità e servizio. Il concetto di responsabilità richiama quello di fedeltà. È compito dei ministri custodire il dono e compito della fedeltà al carisma ed alla vita religiosa, una fedeltà dinamica da ricercare nell'attenta lettura del contesto storico e

“ La visita pastorale avvenga con uno spazio di tempo adeguato per il dialogo personale e comunitario, incidendo su cose concrete; si chiede coordinamento tra ministro maggiore e locale, animazione e informazione, conoscenza delle diverse culture dei religiosi che si visitano, di confidare sulla capacità delle persone nello svolgimento delle loro responsabilità, curare gli aspetti più obiettivi della visita

(Dal documento finale del Capitolo Generale 2013)

”

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum



IL SERVIZIO DEI MINISTRI

Capitolo Generale dell'Ordine della SS. Trinità svoltosi in Spagna nel mese di giugno 2013. Armonicamente la ricca diversità di culture, modi concreti di attuazione del carisma

Lo dei ministri nell'Ordine Responsabilità e servizio: fedeltà e comunione



È compito dei ministri custodire il dono e compito della fedeltà al carisma ed alla vita religiosa, una fedeltà dinamica da ricercare nell'attenta lettura del contesto storico e culturale odierno e nel riproporre la perenne novità di un carisma che non ha esaurito la sua vitalità, anzi si rivela sempre più attuale. Il concetto di servizio richiama quello di comunione.



culturale odierno e nel riproporre la perenne novità di un carisma che non ha esaurito la sua vitalità, anzi si rivela sempre più attuale. Il concetto di servizio richiama quello di comunione. È il primo ed il più grande servizio che i ministri possono offrire all'Ordine ed al mondo: la comunione.

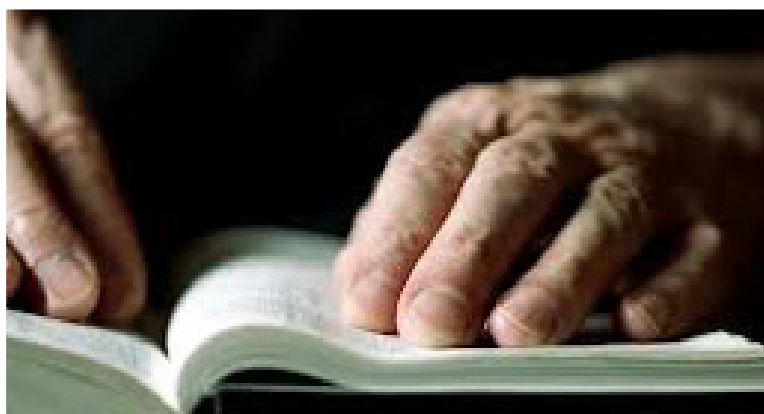
Ricerca l'unità componendo armonicamente la ricca diversità di culture, sensibilità, modi concreti di attuazione del carisma che sono il grande patrimonio della nostra famiglia religiosa. Fare in modo che le mille risorse ed energie non si disperdano ma confluiscono in un'unica realtà. Fare in modo che per le nostre comunità si realizzi il sogno del "cor unum et anima una" che la Chiesa di ogni tempo deve perseguire (At 4, 32). Se tutto questo è vero allora emerge un altro dato significativo: la responsabilità ed il servizio aprono ad uno stile di corresponsabilità e di condivisione nell'esercizio

dell'autorità. Sempre di più mi rendo conto come sia importante crescere nella dimensione della corresponsabilità e del sostegno reciproco. Un ministro generale, provinciale, locale che non cercasse questo coinvolgimento sarebbe destinato ad una solitudine pesante ed inefficace. È proprio questo il rischio maggiore di chi esercita l'autorità: sentirsi soli di fronte alle difficoltà e di fronte alle mille sfide che il mondo ci pone e che non possiamo disattendere. Se oggi, come dicevo, assistiamo ad una crisi dell'autorità nella società e nella Chiesa, non possiamo non cogliere in questa crisi un'opportunità nuova sull'esempio di papa Francesco, per aiutare tutti i religiosi a vivere e testimoniare la gioia di essere discepoli del Signore sulle orme dei nostri Fondatori e del nostro Riformatore per i cui centenari abbiamo appena concluso l'anno giubilare.

*Ministro provinciale

La preghiera nella Bibbia

Il dialogo oltre la storia



Gesù non solo ha pregato,
ma ha richiamato i discepoli
alla necessità della preghiera
perseverante e fiduciosa

DI MICHELE GIANNONE

La preghiera è un'esperienza umana primordiale ed universale, pertanto non costituisce uno specifico della Bibbia. L'originalità biblica consiste piuttosto nel "come" e nel "perché".

L'uomo biblico si rivolge infatti ad un Dio che si è rivelato ed ha manifestato il mistero della sua volontà: "Con questa Rivelazione [...] Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (Dei Verbum, 2).

Tutta la Bibbia è allora preghiera, in quanto nata dal dialogo tra Dio che parla e l'uomo che ascolta, risponde e riflette davanti a Lui.

Perciò, seguire il tema della preghiera significherebbe percorrere tutto il cammino della Bibbia. Ovviamente ciò non è possibile. Pertanto, ci soffermeremo solo su alcune pagine significative che fanno emergere in maniera evidente le strutture costanti della preghiera.

La prima pagina è costituita dalla lunga preghiera di intercessione che Abra-



ABRAMO

Abramo pone a Dio una questione: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?" da cui "si intravede come per la Bibbia la preghiera sia il luogo privilegiato della rivelazione e della riflessione teologica, della ricerca e della scoperta del mistero di Dio" (B. Maggioni)



SECONDO LE SCRITTURE

LA FORZA DELLA PREGHIERA

mo rivolge a Dio per Sodoma e Gomorra (Gen 18,23-32). In questo episodio Dio e Abramo parlano e discutono familiarmente come due persone. **La polvere sta di fronte alla roccia eppure la confidenza è più grande del timore: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere"**. La radice di questa preghiera rispettosa e insieme confidente è la fede. Oltre che familiare la preghiera di Abramo è insistente. Abramo insiste, cortese ma fermo.

C'è, infine, un ultimo tratto: Abramo pone a Dio una questione: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?" da cui "si intravede come per la Bibbia la preghiera sia il luogo privilegiato della rivelazione e della riflessione teologica, della ricerca e della scoperta del mistero di Dio" (B. Maggioni).

Accanto alla preghiera di Abramo possiamo porre quella di Mosè che intercede per il peccato del popolo che si è costruito un vitello d'oro (Es 32, 11-14,30-34). Mosè fa appello all'amore di Dio ("Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo..."), alla sua fedeltà ("Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso...") e alla sua gloria ("Perché dovranno dire gli Egiziani: 'Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra'?..."). La conclusione è la vittoria della preghiera: "Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo" (Es 32,14). Troviamo qui un altro tratto della preghiera: la preghiera trasforma. Anche se in apparenza sembra che sia Dio ad aver cambiato parere, in realtà è Mosè che ha cambiato opinione, passando dal Dio della collera al Dio del perdono.

Oltre alla preghiera di intercessione nella storia di Mosè e dell'Esodo c'è la preghiera della gioia e della meraviglia per l'agire potente di Dio. Si tratta della preghiera contenuta in Es 15 in cui si intreccia lode (vv. 2-3,6-7,11,18) e narrazione (vv. 1,4-5,8-10,12,17). "La preghiera nasce da una storia, da un gesto di Dio accaduto e fissato nella memoria, e nel contempo lo supera, cogliendo nel singolo gesto divino una costante, che si presenta come una chiave di lettura per il presente e come una promessa aperta sul futuro" (B. Maggioni).

Anche i Salmi raccontano la reazione di Israele di fronte ai gesti del Signore e ai casi della vita. Fondamentalmente i salmi sono riconducibili a tre generi: la gioia,

la lode e il ringraziamento; il dolore, il lamento e la supplica; la riflessione sui problemi dell'esistenza. Così abbiamo gli inni di lode, i salmi di supplica, i salmi sapienziali.

Gli inni si caratterizzano come preghiera aperta, che guarda cioè al passato per aprire il presente alla fiducia e al futuro; ottimista, in cui la fede in Dio si esprime senza reticenze; contemplativa, che canta la gioia, l'abbandono in Dio, "il ringraziamento per il semplice fatto che egli esista" (G. Ravasi).

I salmi della supplica presentano le tante situazioni dolorose della vita per le quali si chiede l'intervento di Dio a motivo della sua bontà, misericordia e fedeltà. Spesso si concludono con il ringraziamento e ciò significa che al di là di tutto domina la fiducia. Così anche la supplica è una preghiera aperta e fiduciosa.

I Salmi sono stati la preghiera di Gesù, il quale li ha anche portati a compimento: sulla croce Gesù fa sua la domanda del giusto sofferente del Sal 22 (Mc 15,34) e il fiducioso abbandono del Sal 31,6 (Lc 23,46). La preghiera di Gesù era una preghiera innanzitutto filiale: Gesù si rivolgeva a Dio con il termine "Abbà" rivelando la relazione unica che lo lega a Dio. In quanto filiale, la preghiera di Gesù era obbediente (cf. Mc 14,36). In terzo luogo, la preghiera era per Gesù il luogo in cui riscopriva la propria missione (cf. Mc 6,46). I vangeli riportano inoltre espressioni esplicite della preghiera di Gesù: al primo posto la preghiera di benedizione e di lode (cf. Mt 11,25-26; Lc 10,21). Accanto a questa, la preghiera della domanda (cf. Gv 17; la preghiera di Gesù al Getsemani). **Gesù non solo ha pregato, ma ha richiamato i discepoli alla necessità della preghiera perseverante e fiduciosa (cf. Lc 18,1; 21,36).**

Anche l'apostolo Paolo, facendo eco alle parole di Gesù, esorta le sue comunità a pregare sempre, notte e giorno, in ogni necessità, senza scoraggiarsi (2Ts 2,11; Fil 1,4; 4,6; Ef 6,18; Col 1,3).

Da questa rapida panoramica emerge che la preghiera biblica si caratterizza essenzialmente come un dialogo tra Dio e l'uomo che ha uno stretto legame con la storia e la vita, ma che allo stesso tempo le trascende. "Se è vero che lo sguardo parte dall'esperienza quotidiana, dalla storia in cui si vive, dalle sue gioie e dai suoi drammi, è altrettanto vero che poi lo sguardo va verso Colui che è oltre la storia" (B. Maggioni).

Lasciarsi amare da Dio

È il segreto di chi prega

È nella preghiera che si radica la speranza. Ed è nella speranza, per quanto ingenua, che il destino del mondo non sia in mano ai potenti, anch'essi, più di quanto non sembri, pedine di un gioco che li sovrasta.

Pregare infatti è anzitutto prendere le distanze da questo mondo, mantenendo la propria identità di cristiani i quali, come Cristo, stanno dalla parte dei poveri o meglio stanno tra di essi come bene insegna il nostro papa Francesco. Ora, se veramente crediamo che la storia dell'uomo è interna ad una alleanza stabilita per iniziativa di Dio, tra Dio stesso e l'umanità tutta, nulla è così necessario quanto il dialogo con Lui, quanto l'appello affettuoso e fiducioso al suo cuore di Padre.

In qualunque forma questo appello si esprima, nel silenzio di un monastero, dove i chiamati testimoniano le realtà ultime, nel pericolo sempre incombente di una missione tra genti di fedi diverse o nell'apostolato faticoso delle nostre congestionate metropoli, noi dobbiamo credere che esso è una forza, in grado di liberarci da un'eccessiva fiducia nelle nostre strategie operative, fossero pure efficaci quanto quelle che hanno rivoluzionato la storia.

L'anelito verso la liberazione da ogni schiavitù ha, all'inizio e durante la sofferenza dell'azione liberatrice, un solo luogo per esprimersi, ed è la preghiera. È nella preghiera che noi facciamo credito a Dio, che scarichiamo su di Lui il cumulo delle nostre inadempienze e indifferenze. **Pregare non vuol dire allenarsi alla rassegnazione, pregare vuol dire abituarsi anche alle nobili provocazioni nei confronti di Dio che sembra dormire mentre l'ingiustizia domina.**

Noi non dobbiamo condividere la sfiducia nella preghiera che è stata insinuata nel mondo dall'umanesimo (si ricordi il mito del dottor Faust, personaggio per altro realmente esistito), fiducioso solo nella propria intelligenza e nelle proprie risorse. Qui dovrebbe inserirsi anche un esame critico di noi stessi, del nostro atteggiamento intellettuale che molte volte non ha dato sufficiente importanza alla preghiera.

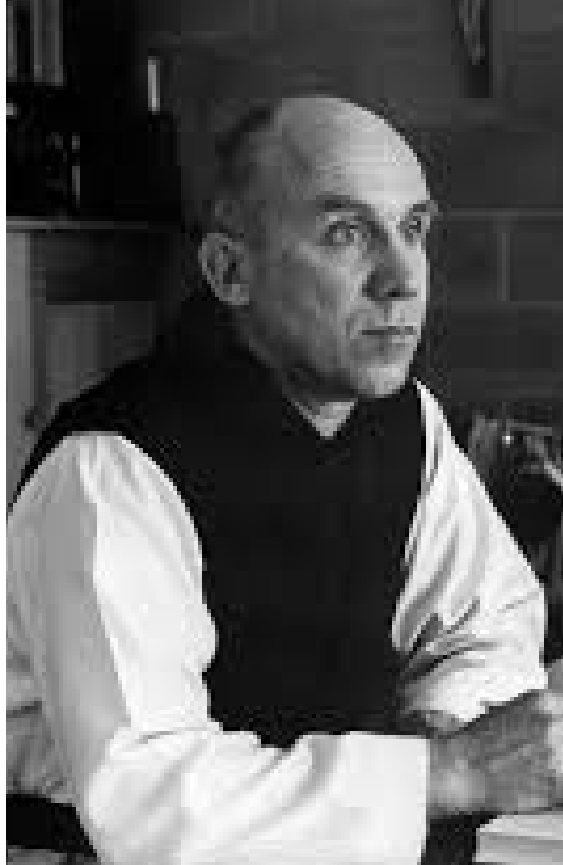
Eppure, va ripetuto, non mancano innumerevoli esempi di riscoperta della propria vita, di rinnovamento totale, di salvezza che hanno alla base la preghiera. Tale termine, che sintetizza l'atto più grande che l'uomo possa fare, cioè ascoltare Dio, come Mosè, che con Dio parlava faccia a faccia (Es 33,11), come Elia, che stava alla presenza di Dio (1

L'anelito verso la liberazione da ogni schiavitù ha, all'inizio e durante la sofferenza dell'azione liberatrice, un solo luogo per esprimersi, ed è la preghiera. È lì che noi facciamo credito a Dio, che scarichiamo su di Lui il cumulo delle nostre inadempienze e indifferenze

DI FRANCO CAREGLIO



Egli non rinuncia alla sua aspirazione umana alla salvezza, ma si rimette con totale obbedienza a Dio, nella certezza che solo in Lui troverà la liberazione dal sepolcro. E “divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che obbediscono” (Eb 5,9)



La preghiera è anche gemito, quello stesso che, giusto trentaquattro anni or sono, permise a Giovanni Bachelet di perdonare agli assassini del proprio padre. Non si pensi che quel giovane ventiquattrenne non abbia pagato con il "gemito". Ma la potenza dell'amore, accolto nella preghiera, vince l'odio. Pensiamo al giovane Thomas Merton (1915-1968), prima ateo e dedito ad una condotta dissoluta, che a un certo punto lascia entrare Dio nella sua vita e diventa monaco trappista a trentuno anni.



Re 17,1), postula anche il "gemito" di cui parla Paolo nella Lettera ai Romani (8,22-23). Se noi dovessimo gemere, cioè soffrire, soltanto quando siamo ingiusti, ben venga la sofferenza. **Ma quando dobbiamo soffrire perché amiamo l'umanità, la fraternità e la libertà, allora la tribolazione - se non vi è nel nostro cuore la preghiera - ci condurrebbe alla disperazione.** Come è possibile subire persecuzioni solo perché si ama la giustizia e magari da parte di coloro che professano le nostre stesse certezze? Come è possibile che questo Dio, vindice della storia, rimanga in silenzio dinnanzi al gioco delle prepotenze assurde e trionfanti?

Dio non ha tempi come i nostri. Dio ha tempi e interventi diversi. Non tentiamo di capirlo, faremmo la figura meschina di Giobbe. Teniamo soltanto presente che la giustizia di Dio sorpassa il diritto e il torto e avvolge tutto in una conciliazione al di fuori dei nostri limiti di creature. Soltanto la forza della preghiera può, sia pure limitatamente, consentirci di comprendere qualcosa.

La preghiera, intesa appunto come ascolto, accoglienza della divina volontà e "gemito", ha una sua potenza indescrivibile. Quella stessa che giusto trentaquattro anni or sono permise a Giovanni Bachelet (in alto a sinistra) di perdonare agli assassini del proprio padre. Non si pensi che quel giovane ventiquattrenne non abbia pagato con il "gemito".

Ma la potenza dell'amore, accolto nella preghiera, vince l'odio. Pensiamo al giovane Thomas Merton (1915-1968) (a destra), prima ateo e dedito ad una condotta dissoluta, che a un certo punto lascia entrare Dio nella sua vita e diventa monaco trappista a trentuno anni. Ecco la preghiera, il "miracolo di lasciarsi amare da Dio" (D.M. Turolfo).

Gli esempi potrebbero continuare, ma ve n'è uno che li riassume tutti: l'uomo Gesù.

Sovente dimentichiamo che il primo orante è Gesù Cristo.

Egli, unico mediatore tra Dio e gli uomini, è vissuto su questa terra come preghiera continua al Padre. Non con le coroncine o le giaculatorie, ma con il vivere pienamente la volontà di Dio. Quante volte nei Vangeli è detto che trascorse la notte in preghiera. **E ogni volta che doveva prendere una decisione prima pregava intensamente: così prima della scelta degli apostoli, prima della Trasfigurazione, prima di ogni altro momento decisivo della vita.**

La prova inconfutabile del suo vivere come preghiera ci viene offerta dalla Lettera agli Ebrei. L'anonimo autore, finissimo omileta, dice che "nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo e fu esaudito per la sua pietà" (5,7). **Se le preghiere e suppliche si riferiscono alla sua vita di orante e in particolare alla sua agonia nel Getsemani, il "forte grido e le lacrime" rievoca il suo grido in croce: abbiamo qui il ricordo e la presentazione dell'intera passione di Gesù come una preghiera.**

Il modo di presentare l'oggetto della preghiera di Gesù (la liberazione da quel calice amaro) e il suo esaudimento ("fu esaudito per la sua pietà") indicano il dinamismo interno della sua fiducia: Egli non rinuncia alla sua aspirazione umana alla salvezza, ma si rimette con totale obbedienza a Dio, nella certezza che solo in Lui troverà la liberazione dal sepolcro. E "divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che obbediscono" (Eb 5,9).

Il rabbi Gesù ci insegna che l'unica obbedienza che coincide con la vera libertà è l'obbedienza alla volontà di Dio, che non soffoca mai l'autonomia umana ma la provoca e la eleva.



In dialogo per un atto di fede

La preghiera, grande gesto d'amore

Pregare è la grande provocazione del cristiano nel mondo contemporaneo, mondo che sembra in assoluta dipendenza dal materialismo, dall'individualismo, dallo scientismo e dal tecnologismo.

“La preghiera non è solamente il respiro dell'anima, ma è anche l'oasi di pace in cui possiamo attingere l'acqua che alimenta la nostra vita spirituale e trasforma la nostra esistenza” (Benedetto XVI, Udienza Generale, 13 Giugno 2012).

Pregare è la grande provocazione del cristiano nel mondo contemporaneo, mondo che sembra in assoluta dipendenza dal materialismo, dall'individualismo, dallo scientismo e dal tecnologismo. Oggi gli uomini sanno che la scienza e la tecnica non sono in grado di rispondere ai grandi interrogativi dell'esistenza. **E quando l'uomo diventa adulto si scopre incapace di trovare un senso alle tante domande, per tendere alla felicità.** In realtà si accorge che è mancato un Maestro di vita che lo abbia aiutato nel percorso spirituale, che lo abbia responsabilizzato nel coltivare l'aspetto più interiore e personale, attraverso la preghiera.

Ma che cos'è la preghiera?

“Per me la preghiera è uno slancio del cuo-

re, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia” (S. Teresa di Gesù Bambino).

Se, però, nessuno insegna all'altro a pregare, si corre il pericolo di ridurre l'orazione a semplice introspezione psicologica; ad un'analisi di sentimenti ed emozioni personali che si piegano su se stessi, senza entrare in un vero dialogo con l'anima e il cuore di ognuno. Pregare davvero, invece, coinvolge l'uomo intero, nell'anima, nello spirito, ma soprattutto nel cuore, in una relazione reale e personale con il Dio vivo e vero (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2558 e 2562), in quanto la connotazione primaria della preghiera è nell'essere una 'relazione', relazione di incontro con Dio che parla all'uomo!

Attenzione a questa realtà! Solo quando la persona, libera di accogliere, si rivolge a Dio, libero di rispondere, si fonda il dialogo tra due persone. Quando la libertà reciproca

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

LA QUARESIMA IN INTIMA COMUNIONE CON IL PADRE

Siamo in periodo di Quaresima. Non si può non percepire il clima di attesa e di preparazione all'evento pasquale. Ma per comprendere la Quaresima bisogna fare riferimento ai quaranta giorni che Gesù ha trascorso nel deserto prima di compiere la sua missione. Quaranta giorni di preparazione alla lotta contro il male: con il digiuno e la preghiera. Quaranta giorni trascorsi in intima comunione con il Padre, momenti di intensa preghiera personale, cui era molte volte dedicata l'intera notte.

Dopo la preghiera Gesù ne usciva trasfigurato! Questa è certamente la specificità più importante della Quaresima, il dinamismo della Quaresima, senza il quale ne perdiamo il significato.

Così per il cristiano è importante “che il suo rapporto con Dio sia presente sul fondo della sua anima”, e perciò “è necessario tenere sempre desta questa relazione e ricondurre in continuazione gli avvenimenti quotidiani” (Benedetto XVI, Gesù di Nazareth, p. 159).





è assente si rischia di cadere nelle insidie teoretiche o pratiche alla libertà (C. Fabro, *La preghiera nel pensiero moderno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979).

La radice del pregare consiste, quindi, nel dialogo con un 'Tu' che parla direttamente all'uomo. In questo, la sola rivelazione naturale non è sufficiente! Perché sarebbe un rapporto indiretto e mediato che rimarrebbe alla superficie del cuore umano. "Una conseguenza: parlare per esempio di preghiera nel buddismo propriamente non ha senso. Non basta pensare ad un 'impersonale divino' per pregare", come chiarisce il Cardinale Carlo Caffarra (*Incontro catechisti*, 17 gennaio 1999).

Pregare, cioè, è sempre rispondere a Dio che parla (C.C.C. nn. 2561, 2653). Si tratta dell'intelligenza che comprende. Comprende come sia la Rivelazione il fondamentale presupposto di fede per praticare la preghiera: è la Parola di Dio che suscita in noi la capacità di rispondere! **S. Basilio Magno dice stupendamente: "la voce dello Spirito diventa la voce propria di coloro che l'hanno ricevuto". Questa è la preghiera!**

La tradizione ebraico-cristiana insiste sul fatto che il luogo della preghiera è il cuore. Esso "è il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza" (C.C.C., 2563).

Purtroppo spesso non si sa pregare. **Che la preghiera aiuti a riflettere su se stessi e sui propri atti è cosa lodevole, ma perché diventi vera preghiera ci vuole un passaggio in più: diventa fondamentale l'abbandono a Dio che si rivela a ciascuno di noi, nella nostra intimità, e che ci trasforma e rigenera!** Solo quando si mette la propria vita nella luce di Dio e sotto il Suo sguardo la preghiera diventa atto di fede!

La preghiera è il 'vertice' per così dire della fede cristiana. L'educazione alla preghiera implica anche un insegnamento completo ed organico sulla preghiera stessa. Non a caso, delle quattro parti di cui si compone il Catechismo della Chiesa Cattolica, tutta la quarta parte è dedicata all'esposizione della fede della Chiesa alla preghiera (nn. 2558-2865).

Nella Messa a Santa Marta del 30 Gennaio u.s., Papa Francesco ha proprio parlato del *sensus ecclesiae*, indicando umiltà, fedeltà e preghiera come i tre pilastri per sentirsi 'con' e 'nella' Chiesa.

Cosa fare, allora, per imparare a pregare? Prima di tutto aprirsi a questo evento cercando il tempo propizio. Ci sono momenti della giornata in cui rischiamo di farlo in modo meccanico; e allora anche i migliori propositi

Per comprendere meglio come la preghiera sia risposta a Dio che parla, si può utilizzare un esempio educativo. La madre insegna al proprio bambino come comunicare, parlando-gli e facendo in modo che il bambino a poco a poco ripeta le stesse parole dette a lui. Ad un certo momento succede un fatto meraviglioso: il bambino ripete le parole insegnategli dalla madre ma esprimendo i suoi sentimenti, emozioni, desideri. Il bambino, a quel punto, è diventato capace di dialogare rispondendo all'altro. Questo è quello che accade nella preghiera! E questo richiede una educazione alla preghiera, con dottrina e spiritualità, soprattutto da parte di chi è un modello di dottrina e spiritualità.

possono annullarsi. Si rende necessario, pertanto, pensare alla preghiera come momento privilegiato di incontro con Dio; Dio che apre il nostro cuore all'amore verso di Lui, verso noi stessi e verso l'altro. **Quando si ama si trova il tempo per alimentare il rapporto con l'altro.** E l'esercizio, la frequenza del rapporto aiutano a far crescere l'intimità in questa preziosa relazione.

"L'orazione mentale è questo dialogo con Dio, cuore a cuore, in cui interviene tutta l'anima: l'intelligenza e l'immaginazione, la memoria e la volontà. È una meditazione che contribuisce a dar valore soprannaturale alla nostra povera vita umana, alla nostra comune vita quotidiana" (San Josemaría Escrivá, *È Gesù che passa*, 119). Significa fortificare, quindi, la propria volontà, nel trovare il tempo adatto e il luogo adeguato per coltivare questo momento delicato e personale di relazione intima con il soprannaturale.

È importante partire dalle Sacre Scritture, deposito eterno della Sapienza divina (Dei Verbum, 25). A volte l'inizio è incerto, frettoso, condizionato dalla spinta alla efficienza e al materialismo quotidiani. Ma è proprio allora, proprio "in un mondo in cui rischiamo di confidare solamente sull'efficienza e la potenza dei mezzi umani, in questo mondo siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica nella preghiera, con la quale cresciamo ogni giorno nel conformare la nostra vita a quella di Cristo" (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 13 Giugno 2012).

La vera preghiera è uscire da noi stessi, è un esodo da noi stessi, come asserisce Papa Francesco, suggerendo cinque intenti da far diventare preghiera, servendosi delle cinque dita della mano. Tutti noi, sottolinea il Papa, abbiamo un pezzo di incredibilità dentro. È necessaria, di conseguenza, una preghiera forte e umile per chiedere un miracolo, un'azione straordinaria.

Perciò "se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?" (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25).



La preghiera cattolica
dall'altra parte
dell'Oceano Atlantico
e l'uomo che più di ogni altro
ne è stato icona:
mons. Fulton John Sheen

Born in the Usa

Una figura
totalmente
sconosciuta
nell'Europa
mediterranea
ma popolarissima
nei Paesi
anglosassoni
e principalmente
negli Stati Uniti.
A tal punto da es-
sere considerato il
simbolo
dell'autentica
spiritualità cattolica
a stelle e strisce.

DI ANDREA PINO

Parlare di preghiera dall'altra parte dell'Atlantico, significa parlare di mons. Fulton Sheen (1895-1979). Una figura totalmente sconosciuta nell'Europa mediterranea ma popolarissima nei Paesi anglosassoni e principalmente negli Stati Uniti. A tal punto da essere considerato il simbolo dell'autentica spiritualità cattolica a stelle e strisce. **Non comprendere la grandezza e l'incredibile influenza che questo vescovo seppe esercitare sulla sua patria durante i lunghi anni di apostolato significherebbe quindi omettere la più bella pagina della storia della Chiesa americana del '900.** Ma anche privare il Cattolicesimo contemporaneo di uno dei suoi eroi.

Chi era dunque mons. Sheen?

Per accostarsi alla sua persona è necessario immergersi nel multiforme e complesso mondo culturale statunitense. Una sorta di universo alla cui base si ritrovano tre elementi, tutti ostili alla fede cattolica. Innanzitutto, un calvinismo estremo, più veterotestamentario che evangelico. Una confessione talmente radicale da far impallidire anche la Ginevra di Calvino e che spinse i suoi seguaci a cercare spazio per il loro credo addirittura oltreoceano. In secondo luogo, una massoneria tenace, talmente solida da poter erigere nella costituzione americana ancora in vigore uno dei suoi monumenti classici: tutti i padri fondatori furono, infatti, venerabili maestri ed esponenti dichiarati delle Logge. Infine, una vastissima presenza ebraica che, controllando larghi strati dell'informazione e dell'economia, si configura come un vero potentato, decisivo in campo politico, finanziario e non solo. Il tutto, mescolato insieme, ha dato luogo a quella che chiamano *Civil Religion*: la fede laica nei "diritti umani", nei "valori universali" che unirebbero tutti gli uomini e che, negli Usa, si configura nel culto dell'istituzione presidenziale e della bandiera cui, ogni mattino nelle scuole, con una forma di rito, gli

alunni prestano giuramento: "Mi impegno a essere fedele allo stendardo degli Stati Uniti e alla Repubblica che essa rappresenta: una nazione sola, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti".

Sembrerà paradossale ma la *Civil Religion* altro non è che il ritorno al paganesimo antico e agli "dèi civili" dell'impero, gli *idola urbis*. In un tale panorama, il Cattolicesimo risultò fin da subito un corpo estraneo. Tanto più disprezzabile perché identificato come la religione delle comunità irlandesi, italiane e ispaniche che, insieme agli afro, costituivano i bassifondi delle immense metropoli. Genti lontane anni luce dall'altolocata casta degli Wasp, *White Anglo-Saxon Protestant*. **Molti sono gli esempi in cui si concretizzò l'odio americano verso la Chiesa ma il più emblematico resterà sempre la distruzione di Montecassino del '44: un crimine contro la storia e la cultura, per giunta inutile sul piano economico e controproducente su quello militare, spiegabile solo con il preciso intento di cancellare dalla terra uno dei luoghi più significativi del detestato "papismo".** Insomma, erano ben lontani i tempi in cui i Pontefici Romani visiteranno tranquillamente Washington e verranno ricevuti dal Presidente alla discesa dall'aereo: il primo sarà Paolo VI nel 1965.

È in un tale contesto che va inserita la vicenda di mons. Sheen. Nato ad El Paso, in Illinois, nel 1895 e consacrato vescovo nel 1951, per volontà di Pio XII, sarà pastore dapprima a New York e in seguito a Rochester e, in questa veste diventerà l'anima cattolica più autorevole e trascinante dell'intero paese. **Il motivo è in quel suo incredibile carisma perfettamente espresso nei programmi radiofonici e televisivi di cui fu pioniere e protagonista a partire dagli anni '50 e che spinsero addirittura il laicissimo *Time* a definirlo il primo televangelista della storia.**

Ancora oggi se ne conservano i filmati. Al vederli, si rimane rapiti dal suo porta-

mento nobile da antico principe della Chiesa: quel suo mantello, la teatralità di certi gesti, la conoscenza senza sbavature dei tempi retorici... ma ciò che davvero incanta è la chiarezza dell'esprimersi. Mons. Sheen mostrava come la fede fosse qualcosa di epico, un'epopea senza eguali e questo modo di trasmetterla faceva una gran presa su atei e protestanti a tal punto che le conversioni quasi non si contarono.

Un aneddoto su tutti ci fa comprendere meglio la sua personalità: una volta, entrando negli studi della *Nbc* a Miami Beach, si imbatté nelle prove di uno spettacolo del comico ebreo Jackie Gleason che, pensando di metterlo in imbarazzo, se ne uscì dicendo: "Eccellenza, cosa fa?! Lei sta ammirando le ballerine!". E di rimando, il vescovo: "Il fatto che nella vita abbia scelto di stare a dieta, non significa che non possa neanche guardare il menù!". Tutti i presenti risero, ammirando la battuta di spirito del prelado. Ma questi, approfittando dell'attenzione generale, tenne un breve discorso così profondo sulla bellezza del celibato da commuoverli.

Da dove poteva sgorgare tanta ricchezza dell'anima se non dalla preghiera? **Ogni giorno trascorreva intere ore in adorazione eucaristica personale e questo lo riempiva di una tale carica da essere capace di attrarre a Cristo chiunque.** Ecco come descriveva la sua vocazione: "Ero uscito di casa per saziarmi di sole. Trovai un Uomo che si dibatteva nel dolore della crocifissione. Mi fermai dicendo: 'Permetti che ti stacchi dalla croce'. Lui rispose: 'Lasciami dove sono, fino a quando avrò un fratello da salvare'. Gli dissi: 'Cosa vuoi che io faccia per Te?'. Mi rispose: 'Va' per il mondo e proclama a coloro che incontrerai che c'è un Uomo inchiodato alla croce'. Non c'è da stupirsi allora se nel 1979, celebrando la Santa Messa per il suo 60° di sacerdozio, dichiarò nell'omelia: **"Non è che io non ami la vita, ma ora voglio vedere il Signore. Ho passato tante ore davanti a Lui nel Santissimo Sacramento, ho parlato a Lui nella preghiera e di Lui con chiunque mi volesse ascoltare. Ora voglio vederlo faccia a faccia"**. E, appena due mesi dopo, il suo desiderio si concretizzò nel momento in cui poté sul serio vedere Dio faccia a faccia, nella gioia. A quanti, smarriti dalla confusione dilagante della nostra epoca, mons. Sheen rispondeva: "Se io non fossi cattolico e volessi trovare quale sia oggi, nel mondo, la vera Chiesa, andrei in cerca dell'unica Chiesa che non va d'accordo col mondo. Andrei in cerca della Chiesa che è odiata da tutti... Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio, come crocifissero Gesù. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo".



SANTI MARTIRI

A quanti, smarriti dalla confusione dilagante della nostra epoca, mons. Sheen rispondeva: "Se io non fossi cattolico e volessi trovare quale sia oggi, nel mondo, la vera Chiesa, andrei in cerca dell'unica Chiesa che non va d'accordo col mondo. Andrei in cerca della Chiesa che è odiata da tutti... Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio, come crocifissero Gesù. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo".

DENTRO LA CRISI

FEDERICO "RADICI"

DI PADRE LUCA VOLPE

Tutti abbiamo sentito parlare dell'opera musicale "Il barbiere di Siviglia" e sono disposto a mettere la mano sul fuoco che qualcuno dei sette miei lettori si sia recato a teatro per ascoltarla con gli occhi e vederla con gli occhi. Il brano musicale lo si deve all'estro di Gioacchino Rossini e Federico ricopre il primo posto tra i fratelli, quasi venti anni di differenza con il sottoscritto ultimo della serie. Di professione barbiere. Ricordo agli amici di un tempo e faccio presente a qualche infiltrato dei nostri giorni che la bottega di un rasatore di barbe e tagliatore di capelli, le due cose marciavano di pari passo, era il luogo del ritrovo a volte pronto soccorso supplente, altre disegnatore di trame e scherzi, altre ancora propiziatorio di matrimonio, al di sopra di tutto la piazza del gossip. Personalmente ricoprivo un triplice ruolo. Artefice di spalmare sulle rocciose barbe settimanali dei contadini il sapone in preparazione al rasoio; non posso descrivere la gioia incontinentemente di me bambino che, aiutato da uno sgabello per supplire alla mancanza di statura, facevo penetrare la bianca schiuma in tutti i siti del volto comprese le orecchie. Avevo una discreta clientela specialmente tra i più anziani, i quali a loro volta mi inducevano a fare il treno, cioè due bambini di spalle seduti sulle gambe che si scontravano a mò di fisarmonica. Importante

la mia presenza nei giochi che avevano luogo nella comitiva, perché, avendo libertà di movimento e possibilità di favoreggiamento, potevo far pendere la bilancia sulla persona di mia scelta. In certi giochi di carte o da indovinare uno specchio collocato nelle mani di un ingenuo bambino, ma ben ammaestrato era in grado di apportare soluzioni molto vantaggiose agli intimi. La regia, come si può facilmente immaginare, spetta al barbiere. Vorrei spendere ancora una parola sull'Iva. Parlo dell'ultimo scorcio della prima metà del secolo scorso, quindi voce ancora sconosciuta nel commercio di beni. I frequentatori del salone da barba, così recitava la scritta sul frontespizio dell'entrata, provenivano dalla campagna, erano anziani capofamiglia, e avevano bisogno di approvvigionamento, oltre quello a disposizione in campagna, articoli come sigarette, sale, petrolio e simili. Chi si prestava per le compere? Ecco il volontario, veloce, allegro e onesto. La solita domanda alla consegna della merce. "Come, ti avevo detto dieci sigarette e tu ne riporti solo nove?". Una sigaretta o la porzione mancante, in piccolissima quantità invero, era detratta da colui che si prestava per la commissione, cioè il sottoscritto. Regola imposta dal barbiere, a cui nessuno poteva sottrarsi, Iva prima del tempo. Qualche soldino in tasca non mancava.



PER 19 ANNI OSTETRICA. OGGI FELICE NEL CARMELO DI CARPINETO ROMANO

Valentina Rita Rossin nasce nel 1965 a Novara da genitori di origine veneta che dopo il matrimonio si trasferiscono per motivi di lavoro a Turbigo, in provincia di Milano. È figlia unica di genitori le cui origini sono contadine. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo, Valentina si iscrive al liceo classico. Terminata la scuola superiore decide di iscriversi alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano. Durante il primo anno di Università conosce ed inizia

a frequentare i mezzi di formazione dell'Opus Dei. Nel frattempo decide di intraprendere il corso per diventare ostetrica. Scoprirà così la sua vera vocazione professionale applicandosi con vero entusiasmo, per 19 anni, a questo nuovo lavoro. Gli anni trascorrono ma ogni tanto riemerge un'inquietudine interiore di insoddisfazione che ha sempre caratterizzato il suo cammino e che sfociava in una preghiera incessante al Signore affinché le facesse comprendere la verità sulla sua vita.

Nel 2008 durante la veglia di Pasqua, al momento di ricevere l'Eucarestia, avverte un richiamo interiore. Gli eventi che seguiranno sono del tutto provvidenziali. La conoscenza della spiritualità carmelitana attraverso la lettura della biografia di grandi Santi Carmelitani fino alla visita al Carmelo S. Anna nel quale oggi si trova dal 2 novembre 2009. Fa la sua professione temporanea il 19 novembre 2011. Tuttora sta continuando il suo cammino di formazione prima della professione solenne.

“La preghiera è il ritmo Ma è anche una

DI VINCENZO PATICCHIO

Per parlare di preghiera e ascoltare testimonianze autentiche sulla forza che sgorga da un intimo rapporto con Dio, non si può che sostare in un monastero. Qualunque uomo o donna abbia scelto la clausura come dimensione della propria libertà, non può vivere felice se non pregando. E non per sé. Per chiunque. Per chi conosce e per chi ignora. Per le persone, per i fatti, per la storia. Ecco suor Maria Valentina della Croce. La storia di una vocazione del terzo millennio, di un'epoca cioè nella quale lo stupore e la contemplazione sembrano aver perso il posto. E che la meraviglia appartenga solo a tempi lontani. E, invece, vicende come questa aprono gli occhi, spalancano il cuore e fanno esplodere i polmoni: non è così. Stupore, meraviglia, contemplazione abitano nell'animo umano. Non hanno mai ricevuto lo sfratto.

Suor Maria Valentina, perché ha deciso di entrare nella clausura?

Sono divenuta monaca di clausura non per mia volontà ma perché rientrava nel progetto di Dio, artefice principale della mia chiamata. La sua iniziativa, giunta in un momento del tutto impreveduto, ha trovato un cuore aperto. Credo, infatti, che una persona debba essere predisposta ad accoglierla una chiamata. Dopo aver percepito questa chiamata, tutto era rimesso alla mia libertà: rispondere positivamente o negativamente.

Ma lei aveva già un suo progetto di vita, un ruolo nella società, nella storia...

Svolgevo già da più di 19 anni la professione di ostetrica lavorando presso una clinica ostetrico-ginecologica, la Clinica Mangiagalli di Milano, una delle cliniche più grandi del Nord Italia. Una professione a cui ho dedicato tutta la mia vita con una passione davvero fervente, quasi

fosse una missione. Ero immersa anima e corpo, giorno e notte, tanto ne ero rapita ed affascinata.

E non era felice? Non si sentiva una donna realizzata nel lavoro?

Nell'ultimo periodo iniziai a rendermi conto che tutto quello che facevo andava perdendo d'interesse, per cui tutti i momenti della professione che prima mi sembravano tra i più affascinanti e coinvolgenti, non mi davano più quella soddisfazione, quella carica emotiva che precedentemente provavo. Gradualmente alcune cose nella mia vita iniziarono a cambiare: mi stavo spegnendo da un punto di vista umano. Non riuscendo a capire il perché di questa sensazione avvertivo amarezza e meraviglia allo stesso tempo e iniziavo ad interrogare me stessa, sentivo venirmi meno questa certezza che per tanto tempo aveva predominato nella mia vita.

NA DELLA CROCE

“Ho scelto di chiamarmi Maria Valentina della Croce, sia per l'influenza che Edith Stein ha avuto sulla mia conversione ma soprattutto perché cercavo un cognome religioso che mi aiutasse ad inserirmi nelle piaghe del Signore”

della mia vita grande responsabilità”

Da ostetrica non le è mai balenato il desiderio di diventare mamma?

Ho aiutato tanti bambini a venire alla luce, ho sostenuto tante mamme nel mettere al mondo i loro figli, ho seguito anche gravidanze a rischio ed ho anch'io accarezzato l'idea di poter un giorno creare una famiglia e di avere dei figli. Tuttavia, questo era un desiderio fugace e che subito deponevo poiché da circa vent'anni appartenevo alla Prelatura personale dell'Opus Dei e avevo aderito al “celibato apostolico” per cui, in teoria un primo passo lo avevo già fatto.

Nemmeno l'appartenenza all'Opus la rendeva serena e soddisfatta?

All'età di circa 20 anni, ebbi un forte presentimento di un'eventuale vocazione religiosa in quanto una cugina di mio padre mi aveva invitato ad un ritiro spirituale di una settimana e ad una esperienza vocazionale che mi ave-

va colpita positivamente. Lì ebbi modo di pensare per la prima volta a un'eventuale scelta di vita religiosa. Ma i tempi non erano ancora maturi. Decisi di iscrivermi alla facoltà di Medicina per poi passare ad Osteria. Qui ho conosciuto l'Opus Dei. Non pensai più alla vita religiosa, forse per un fatto di comodo: sono figlia unica con una madre ostinata e contraria verso una scelta di questo tipo. Mi sono molto impegnata nell'Opus Dei e mi sono dedicata in tutto e per tutto alla professione e a studiare. Avevo accontentato i miei restando in famiglia e così facendo credetti di aver aggiustato un po' le cose. In realtà percepivo che il Signore non era contento di me tanto che, procedendo negli anni, mi era rimasta come un'insoddisfazione di fondo. Tuttavia, non mi era mai balenata l'idea di una vita monastica di clausura. Anzi col passare degli anni ripetevo a me stessa: “suora mai”. Era un *modus vivendi* che proprio non contemplavo. Non avrei mai immaginato di po-

terlo abbracciare come è poi avvenuto.

Poi, cosa è successo?

Superati i 40 anni ancor più avevo bisogno di capire e così ho iniziato una ricerca, un'introspezione durante la quale ho realizzato che nemmeno le attività spirituali che seguivo all'interno dell'Opus Dei riuscivano più ad appagarmi come prima. Pregavo in continuazione il Signore perché desse una risposta ai miei turbamenti o m'indicasse un'eventuale errore, non riuscivo assolutamente a capire dove sbagliavo, dove potevo fare di più, se dovevo tornare indietro o gettarmi in avanti. Poi, c'è stato un momento preciso in cui ho visto chiaramente una parte del cammino che avrei dovuto intraprendere.

Che ricordi ha di quel momento?

Ricordo esattamente che per la Ve-

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

glia di Pasqua del 2008 avevo deciso di recarmi nella mia parrocchia a Turbico, in provincia di Milano, ai confini col Piemonte. Avendo terminato il lavoro da poche ore pensavo di stare un po' in tranquillità e giunta lì mi sono sistemata da sola in un angolo della chiesa, in raccoglimento. Durante l'Eucarestia ho avvertito interiormente la voce del Signore che mi sussurrava: "Io sto per darti tutto a te e tu in cambio...", ed io dopo un attimo di esitazione ho detto: "Desidero anch'io darti completamente a Te". Ebbi subito la certezza che la mia scelta di "celibato apostolico" attraverso il lavoro professionale era un'offerta alquanto insufficiente, non era quello il cammino e quella stessa sera rincasai molto appagata da quell'esperienza vissuta.

È stato quello il momento della chiamata alla vita monastica?

Non ero ancora arrivata all'idea del Carmelo però mi sono affidata a Lui dicendo: "Ti seguirò, Signore, dovunque Tu decida di condurmi". Ricordo che alcuni giorni prima di Natale si parlava di santi con alcune mie colleghe di lavoro ed ognuna di noi diceva il santo che preferiva. Qualche tempo prima avevo conosciuto attraverso il film "La Settima Stanza", Edith Stein, filosofa ebrea, oggi Santa Teresa Benedetta della Croce. Mi aveva colpita molto come figura ma soprattutto mi affascinava per il suo modo di cercare la verità, molto deciso, forte, caratterizzato da una grande volontà. Comunque, anche questo film lo avevo accantonato. Solo ogni tanto mi ritornava alla mente. Nel frattempo, però, avevo iniziato a leggere alcuni scritti della Stein rimanendone molto affascinata. In seguito, la mia collega interpretando male il nome mi regalò un libro su Santa Teresa d'Avila, lo posi sul mio comodino ma non lo lessi, lo os-

servavo, le pagine erano tante e ripeteva a me stessa che prima o poi l'avrei letto. Finché una sera, sola nella mia stanza, guardando questo libro e riportando alla memoria la figura di Edith Stein ho ricollegato le due cose ed ho realizzato che forse il Signore mi stava chiamando ad una scelta di clausura e proprio nel Carmelo.

Quali furono le prime reazioni di fronte a tanta determinazione?

Mi parve subito un'impresa più grande di me. A cominciare dall'essere dispensata dalla Prelatura dell'Opus Dei. Non era facile dopo 21 anni di appartenenza. E poi la mia famiglia: era mancato mio padre e mia madre rimasta vedova, aveva solo me. Mi occupavo un po' di tutto ed anche di lei la cui salute era molto precaria. Iniziai a credere che non ce l'avrei mai fatta.

Come ha superato questi ostacoli?

Mi ripeteva sempre che se il Signore aveva previsto questa mia conversione certamente mi avrebbe aiutata anche a superarne gli ostacoli. Ho avvertito il desiderio di accostarmi ad un monastero di clausura per conoscerlo e per comprendere come funzionava. Promisi a me stessa che entro l'estate avrei messo piede in

“
Durante l'Eucarestia ho avvertito interiormente la voce del Signore che mi sussurrava: 'Io sto per darti tutto a te e tu in cambio...', ed io dopo un attimo di esitazione ho detto: 'Desidero anch'io darti completamente a Te'”

un monastero, naturalmente lontano da Milano perché nutrivo la convinzione di comunicare a tutti la decisione solo quando l'avessi realmente presa. Così, mentre mia madre si recava a Fiuggi per le cure termali meditai di fare un salto al Carmelo di Sant'Anna a Carpineto Romano, il primo che mi era apparso navigando su Internet.

Quali furono le prime sensazioni dopo aver varcato la soglia del Carmelo?

Vi giunsi un 18 agosto, in piena calura estiva, entrai nella chiesa e la prima sensazione che avvertii fu di essere giunta finalmente a casa, nonostante nel mio cuore vi fosse una gran paura per le difficoltà che avrei dovuto affrontare per giungere all'effettiva vita monastica. Ad un tratto qualcosa mi fece capire di aver imboccato la strada giusta per cui pensai d'essere giunta alla fonte della mia felicità. Subito dopo ebbi la sensazione di voler scappare ma mi si avvicinò, attraverso la grata, la monaca sacrestana che mi chiese se avessi bisogno di qualcosa ed a quella richiesta mi sono aperta, ho iniziato a parlare della mia ricerca vocazionale. Mi assicurò che l'avrebbe riferito alla priora che in quel momento non era in sede. Tornata a casa, dopo alcuni giorni ricevetti una lettera della maestra delle novizie, allora vice-priora, madre Elvira con la quale mi invitava per un'esperienza in monastero, anche breve, poiché ancora lavoravo. Colsi subito l'occasione nell'ottobre del 2008: vi rimasi solo per tre giorni e non ebbi più dubbi in proposito, era ciò che il Signore mi stava chiedendo. Si trattava di compiere quel passo che avrebbe trasfigurato la mia vita per sempre.

Ora veniva il bello. Bisognava preparare il terreno intorno a lei.

Dapprima ho chiesto la dispensa dall'Opus Dei. Non fu facile, all'Opera volevano accertarsi che non si trattasse di una scusa o di una fuga. In realtà, ancor prima della dispensa avevo richiesto un colloquio con il Prelato dell'Opus Dei, mons. Echevarria Rodriguez, al quale spiegai le mie intenzioni e come il mio discernimento interiore mi aveva condotta oltre l'Opera in cui ero stata benissimo per lungo tempo ed egli fu molto positivo, anzi incoraggiò questo mio passaggio.

Fermiamoci un attimo sull'Opus Dei. Durante la sua permanenza nell'Opera ha dovuto compiere delle scelte importanti...

Nell'Opus Dei non vengono pronunciati voti ma, proprio perché è una Prelatura personale, si fa una sorta di compromesso giuridico per cui la persona che desidera aggregarsi dopo un cammino di 7 anni si impegna a frequentare

tutti i mezzi di formazione offerti e, nel contempo, a cercare la propria santità attraverso il proprio lavoro professionale e a fare apostolato, ovvero avvicinare altre anime a Dio. Inoltre, il mio stipendio era devoluto all'Opera e poi chiedevo di volta in volta ciò di cui avevo bisogno per sostentarmi. Era, pertanto, una donazione completa.

Come è andata invece con i suoi dirigenti e con i colleghi di lavoro?

Nell'agosto successivo ebbi l'opportunità di un'esperienza più lunga in monastero. Quindici giorni per conoscere più da vicino la vita di queste monache e fare una verifica più approfondita. Subito dopo, comunicai la mia scelta ai miei superiori diretti sul lavoro.

E con la mamma?

Mia madre non l'ha presa molto bene, tanto che il primo anno sono partita un po' in incognito, nel senso che le ho detto che sarei andata in monastero ma non le ho esplicitato la vera motivazione, ossia il tipo di vita verso cui ero proiettata poiché sapevo che sarebbe stata contraria. Cercavo di rientrare a casa ogni tanto per vedere come reagiva, anche se era ben seguita da alcuni familiari ai quali l'avevo affidata. Solo dopo un anno, praticamente al termine del Postulandato poco prima di iniziare il Noviziato, le ho detto tutta la verità e lei irrimediabilmente non mi ha dato la sua benedizione rimanendo fortemente contraria tanto che per un periodo non ci siamo più sentite.

Ma perché questo rifiuto? Naturale egoismo di genitore con figlia unica o posizione ideologica?

I miei genitori, entrambi d'origine veneta e di estrazione contadina, prima di sposarsi provenivano da un ambiente di grande fede, svolgevano una vita molto semplice. Una volta sposati si trasferirono nella provincia di Milano. Mio padre, essendo più ottimista, forse avrebbe accettato meglio la mia vocazione, infatti gli avevo accennato qualcosa a 19-20 e so che spesso egli andava dicendo in giro: "mia figlia presto o tardi si farà suora". E a me si raccomandava: "per il momento attendi e poi vediamo, continua a studiare e poi verificheremo". Invece mia madre ha sempre rifiutato quest'eventualità, forse perché aveva delle idee negative sulla vita religiosa, conoscenze non positive, esperienze non positive ma soprattutto ha pensato che se non mi fossi sposata sarei rimasta con lei e l'avrei seguita un po' di più nella sua vecchiaia. D'altra parte non condivideva nemmeno l'ambiente dell'Opus Dei che frequentavo, secondo lei avevo sempre scelto nel modo sbagliato per cui non riuscivo mai a fare qualcosa di positivo ai suoi occhi. Ancora oggi è

restia con me anche se di tanto in tanto ci sentiamo telefonicamente ed è già una conquista. Alla cerimonia della mia Professione temporanea, dove erano presenti tutti i miei parenti, scelse di non venire. Ho sofferto per questo ma gradualmente ho tentato di comprenderne le motivazioni ed ho realizzato che non posso pretendere che una persona all'età di 80 anni cambi improvvisamente opinione se non per effetto di un grande miracolo. Accetto anche questo come ulteriore via di purificazione.

Parliamo della sua vita al Carmelo. Come si è trovata dal primo momento e quali difficoltà ha incontrato tagliando i ponti con un mondo che ora rimane dall'altra parte?

Il 2 novembre 2009 sono entrata nel Carmelo e ho pronunciato la Professione temporanea nel 2011, quindi attualmente sono novizia, un periodo che dura generalmente cinque anni. Se tutto va bene, nel 2016 dovrei pronunciare la Professione solenne. Qui a Carpineto Romano ho trovato una comunità di 12 monache ed un ambiente molto accogliente e dinamico dove le attività e gli incontri che si possono fare con i gruppi che vengono a farci visita e con le persone che vengono a trascorrere con noi alcuni momenti di preghiera rendono la vita molto più attiva di quella che immaginavo. Personalmente sono ancora in formazione, per cui dedico buona parte della mia giornata allo studio e alle lezioni tenute dalla maestra delle novizie sulla spiritualità carmelitana, sulla Regola e sulla bellezza della vita comunitaria che per me è un'assoluta novità rispetto all'autonomia di prima.

Ci descriva una giornata-tipo nel Carmelo di Carpineto.

Alle 4,45 suona la sveglia, ci vestiamo velocemente; alle 5,15 scendiamo in coro per la Liturgia delle ore ed iniziamo con l'Ufficio delle letture e poi restiamo a pregare tutte insieme fino alle 6,30. Segue un'ora di meditazione personale. Alle 7,30 abbiamo la Messa tutti i giorni, chiudiamo con l'Ora terza, dopodiché fac-

“Mia madre non l'ha presa molto bene. Alla cerimonia della mia Professione temporanea, dove erano presenti tutti i miei parenti, scelse di non venire. Ho sofferto ma accetto anche questo come ulteriore via di purificazione”

ciamo colazione e dopo ogni monaca procede per le sue attività, personalmente mi reco a lezione con la vice-priora mentre le altre sorelle sono dedite al cucito, oppure alla cucina o ad altri lavori manuali come per esempio la confezione degli scapolari. Alle 12,45 abbiamo l'Ora sesta e dopo il riordino della cucina abbiamo un'ora di ricreazione. Di solito le nostre attività le svolgiamo nel silenzio, per cui durante il giorno non si parla e il pranzo e la cena avvengono in silenzio con la lettura di un brano della Scrittura o di altri scritti spirituali. Dopo la ricreazione durante la quale si può dialogare, leggere giornali, guardare la posta, abbiamo un'ora di ritiro stretto in cui ognuna fa quello che crede, può leggere, riposare ma sempre osservando il silenzio. Alle 15,30 scendiamo nuovamente in coro per l'Ora nona, poi si ritorna al lavoro fino al Vespro delle 18 e un'altra ora di meditazione personale. Segue la cena alle 19,30 poi un'altra ora di ricreazione fino alle 21 per la Compieta, ultima preghiera della giornata, insomma per le 22 siamo a luci spente.

Non le mancano internet e la tv? E i parenti, gli amici?

Non mi mancano affatto. Prima ho utilizzato tantissimo questi strumenti specie per il lavoro, ora sembrano aver perso ogni significato per me. Per quanto riguarda amici e parenti essi hanno sostenuto molto il mio cammino, a volte li sento telefonicamente, possono eventualmente venire a trovarmi, spesso mi chiedono consiglio o si confidano. Tuttavia sento di avere con loro un rapporto più autentico adesso rispetto a prima, lontana da quella superficialità che avvertivo prima.

Quant'è importante per lei la preghiera e, soprattutto, pensa di saper pregare?

Penso di non saper ancora pregare ma mi accorgo che gradualmente lo Spirito Santo me lo sta insegnando. Appena giunta in monastero pensavo presuntuosamente di saperlo fare ma in realtà sono in formazione anche su questo, per scoprire che nulla è scontato. Tutta la nostra giornata viene scandita dalla preghiera che sostanzialmente è preghiera d'intercessione per tutta l'umanità. Presentiamo a Dio tutte le umane fragilità. È una sorta di responsabilità che il Signore mi ha affidato, eccome il segreto: prendere gradualmente sempre più coscienza di un compito, di una missione che all'inizio non si comprende appieno perché ancora nella fase dell'innamoramento e dell'entusiasmo ma che poi si trasforma in senso di responsabilità. È questo lo scopo della mia vita: la preghiera come forza per vivere ma nello stesso tempo, servizio e amore per il mondo intero.

(ha collaborato Christian Tarantino)

storia di simone



DI SIMONE STIFANI

La cioccolata di Suor Marie nella clinica di Lione



La gioia per aver ricevuto il dono dello Spirito venne turbata nuovamente da seri problemi di salute: la curva scoliotica infatti in quell'anno aveva raggiunto circa 90°, la situazione era quasi compromessa. Così i miei genitori contattarono subito un rinomato chirurgo ortopedico operante a Lione in Francia, il prof. Pierre Roussouly. Questi stabilì la visita di controllo a Vignola in provincia di Modena.

L'impressione che di lui avemmo fu di un grande uomo e grande luminare. Alla visione delle radiografie, il professore si adirò in quanto secondo il suo parere la colonna vertebrale sarebbe dovuta essere trattata chirurgicamente già cinque anni prima, quando essa aveva raggiunto l'inclinazione di circa 60°. Non si decise di intervenire prima chirurgicamente in quanto i miei non ricevettero i giusti consigli dal centro di Parma dove ero stato curato fino a quel momento.

Tutto ciò, a detta dello specialista lionesse, avrebbe comportato non solo una maggiore difficoltà tecnica nell'eseguire l'intervento ma anche l'aumento di rischi annessi all'operazione. Ad ogni modo l'intervento chirurgico risultava essere inevitabile. Fu così che dopo aver subito a Parma nel mese di ottobre un intervento neurochirurgico propeedeutico per l'intervento al rachide, nel mese di novembre fui ricoverato

al "Centre Médico-Chirurgical de Réadaptation des Massues" a Lione.

La data stabilita per l'operazione fu il 13 novembre 2006. Il giorno prima dell'intervento, mi visitò l'anestesista il quale illustrò le modalità dell'intervento e mi avvertì circa la probabilità di essere condotto in rianimazione. Al che, dopo aver notato la mia preoccupazione, l'anestesista mi rassicurò. Entrai in sala operatoria alle 7.30 del mattino e l'operazione chirurgica terminò alle 14.

Fu un intervento molto complesso: l'équipe dei chirurghi impiantò due barre di titanio fissate alle vertebre della colonna con delle viti; fu effettuato altresì un trapianto osseo per far sì che le viti impiantate nelle vertebre diventassero un tutt'uno con queste ultime. Al risveglio, tutti i parametri vitali erano stabili tanto da permettere il mio trasferimento nella stanza; il trasporto in rianimazione fu così evitato. Il decorso post-operatorio non fu assolutamente facile: cercavo infatti di lenire i forti dolori con la morfina la quale mi creava degli effetti collaterali molto sgradevoli.

Col passare dei giorni i dolori si attenuarono e io fui in grado di alzarmi dal letto e sedermi sulla sedia a rotelle. Nel reparto erano ricoverati altri pazienti italiani e la sera ci ritrovavamo nella sala d'at-

sa del reparto per conversare sulla nostra Italia e scherzare amichevolmente.

Quelle sere erano allietate anche dalla presenza di suor Marie, un'anziana religiosa francese ma di origini italiane, di grande cuore e simpatica che viveva e vive tuttora nel convento vicino l'Ospedale. Questa piccola grande donna portava con sé per noi ogni giorno delle cioccolate. Tutto ciò ci scaldava il cuore. Da elogiare però è anche l'équipe infermieristica che con me e con tutti i pazienti fu molto efficiente, professionale e, elemento non scontato, gioiosa. Durante la degenza, fu preparato su misura un corsetto che doveva sorreggere la schiena fin quando l'impianto innestatosi non si fosse stabilizzato.

La convalescenza a casa durò per un altro mese dopodiché tornai felicemente a scuola dove fui accolto fraternamente. La gioia e la fraternità con le quali fui accolto però scomparvero ben presto. Infatti, la maggior parte dei componenti della classe mi esclude sempre di più adducendo come motivazione la mia asocialità. Ma non era vero: nei limiti del possibile facevo di tutto per integrarmi con loro ma ogni tentativo si rivelava vano. Anche i 'migliori amici' si sarebbero dimostrati doppiogiochisti, voltandomi le spalle in uno dei momenti più difficili.

(5. continua)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL DOTT. SAVERIO PESCUMA

Queste persone sono spesso incapaci di esprimere il proprio problema ed è importante ‘interpretare’ alcuni campanelli di allarme, come la perdita di appetito, o l’irritabilità, o forme di autolesionismo

”

Salute dentale e disabilità intellettiva



Il dott. Saverio Pescuma, odontoiatra presso il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, dove da oltre vent’anni svolge attività preventiva e curativa odontoiatrica.

La salute dentale tra le persone con disabilità intellettiva spesso è critica e ciò per diversi fattori tra cui: basse aspettative, paura del trattamento e scarsa consapevolezza dei problemi da parte degli operatori socio-sanitari. Ne abbiamo parlato con il dott. Saverio Pescuma, odontoiatra presso il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, dove da oltre vent’anni svolge attività preventiva e curativa odontoiatrica. Un servizio fortemente voluto dal Direttore Padre Angelo Cipollone che è garantito a tutti gli ospiti del Centro.

Quanto è importante la cura odontoiatrica nella Disabilità Intellettiva e quali problematiche la caratterizzano?

La promozione della salute orale e la prevenzione delle patologie a carico della bocca delle persone con disabilità, devono rientrare nel più ampio percorso di promozione e mantenimento della salute generale, così come avviene per il resto della popolazione. Le problematiche del paziente con disabilità intellettiva in cura odontoiatrica sono molteplici. L’elemento principale è costituito dalle difficoltà connesse con la compromissione intellettiva, neuromuscolare o sensoriale (patologia base), eventualmente complicate da patologie cardiovascolari, respiratorie e metaboliche associate. Gli ostacoli principali sono l’effetto alone, cioè la scarsa attenzione sia nei confronti della prevenzione e della salute orale in generale, sia l’esclusiva importanza data alla patologia di base che rende addirittura, in alcuni casi, trascurabili le varie forme di patologia odontoiatrica che vengono così considerate poco importanti o addirittura trascurabili. Un altro elemento comune è la scarsa capacità di collaborazione e/o l’incapacità di mantenerla per tutto il tempo necessario alle cure.

Come si può ovviare a tutte queste problematiche?

Queste persone sono spesso incapaci di esprimere a parole il proprio problema ed è molto importante “interpretare” alcuni campanelli di allarme, come ad esempio la perdita di appetito, o l’irritabilità, o forme di autolesionismo. Naturalmente diventa fondamentale che tutti gli operatori con cui il paziente si relaziona, individuino questi cambiamenti e al-



lertino l’odontoiatra. Proprio perché è difficile comprendere questi problemi, soprattutto nei soggetti con ritardo mentale grave, il contatto regolare col servizio odontoiatrico ci consente di monitorare la situazione e consente alla persona con disabilità di familiarizzare con lo staff e l’ambiente, costruendo quelle condizioni “di relazione” necessarie alla gestione della cura. L’approccio, infine, deve essere corretto. Nella nostra esperienza comunitaria abbiamo potuto constatare che è fondamentale prima di effettuare la cura sulla poltrona e che sicuramente può richiedere anche più sedute, coinvolgere tutto il personale dell’ambulatorio e dell’ambiente in cui vive la persona. Ciò riveste una importanza prioritaria e tale da condizionare non solo il risultato della cura ma persino la possibilità di poterla iniziare.

Sul fronte della prevenzione cosa viene fatto?

Sistematicamente promuoviamo programmi di istruzione e interventi comportamentali al fine di garantire che adeguate abitudini alimentari e corrette pratiche di igiene orale diventino parte integrante della vita quotidiana delle persone con disabilità intellettiva.

In questo gli educatori svolgono un ruolo estremamente importante perché favoriscono l’acquisizione di comportamenti corretti attraverso la sollecitazione quotidiana all’uso dello spazzolino e di tutte le azioni di prevenzione nei vari momenti della giornata.

Il 'piccolo trinitario' aspirante Papa



LA MAMMA RACCONTA

Ha fatto il giro del mondo l'immagine di Francesco con un 'baby papa' in lacrime tra le sue braccia. Tutto è accaduto durante l'Udienza generale del 26 febbraio scorso. Daniele è il figlio di 19 mesi della segretaria della Curia provinciale dei Trinitari

DI PAOLA CIABATTINI

Mai avrei pensato tutto questo clamore! Da una semplice idea nata principalmente per il grande affetto che ci lega al Santo Padre, abbiamo fatto il giro del mondo.

La premessa è che non sono iscritta a nessun social network e quando è nato mio figlio ho chiesto ai miei amici di non pubblicare le nostre foto, questo per dire quanto sia lontana dal mondo virtuale. Eppure sono qui per provare a scrivere le intense emozioni che abbiamo vissuto.

Scrivo al plurare perché il risultato è dovuto alla partecipazione di tutta la famiglia, in particolare delle due nonne di Daniele, mio figlio. L'idea della maschera è venuta a mia suocera, mentre il vestito l'ha realizzato mia mamma. Pensavamo di aver avuto un'idea originale, ma non così unica. Anzi speriamo, a questo punto, che in futuro ci siano altri bambini che desiderino vestirsi con gli abiti del Papa. E così con Daniele mascherato da papa siamo andati in piazza San Pietro. Qui tantissime persone ci hanno fermato chiedendoci di poter fare una foto e tutti con ammirazione ci hanno fatto tanti complimenti. Non pensavo certo che fra tanti scatti ce ne fosse uno che avreb-

ISTANTANEA



Nata e cresciuta alle Fornaci

Paola Ciabattini, 33 anni, è sposata dall'8 ottobre 2011 (Solennità della Madonna del Buon Rimedio) con Silvano De Sanctis, 36 anni. Nata e cresciuta nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie alle Fornaci, tenuta dai Padri Trinitari; dal 2006 lavora presso la segreteria della Curia Provinciale dei Padri Trinitari di Roma. Mamma di Daniele (il piccolo Papa) nato nel luglio del 2012, è appassionata anche di arte e restauro.

be fatto impazzire il web. A quel punto ci è venuto il desiderio di farlo vedere a Papa Francesco e quindi mercoledì 26 febbraio, giorno dell'Udienza, ci siamo alzati presto e alle 7.30 eravamo già in fila per entrare. Dopo una lunga attesa, finalmente lo speaker annunciava l'arrivo in piazza del Santo Padre. Eravamo in trepidazione come tutta la folla, ma noi di più! "Eccolo, si avvicina, sta per arrivare...", ma la jeep non rallenta e frena più avanti. Papa Francesco si gira, ci vede e fa cenno ai gendarmi di portargli il bambino. Purtroppo Daniele scoppia in lacrime, ma la gioia di noi genitori è comunque immensa.

E poi altro giro del mondo con lo scatto dei "due Pontefici". Adesso penso che possa bastare, altrimenti troppa popolarità. Vorrei solo ringraziare tanti che ci hanno chiamato, incoraggiato e lodato per questa singolare iniziativa, in particolare il mio parroco delle Fornaci perché è con un vecchio camice della chiesa che lui ci ha regalato che la mia mamma ha realizzato la nostra bella maschera.

Chi l'avrebbe mai detto che la segretaria dei Padri Trinitari era proprio lei, la mamma del 'baby pontefice'?



Giubilei Sacerdotali. QUATTRO TRINITARI PRESB



La famiglia trinitaria ha vissuto un grande evento. Quattro sacerdoti hanno celebrato il loro giubileo sacerdotale per i 50 anni di ministero.

Sulle note del canto d'ingresso "Lo Spirito del Signore è su di me", domenica 23 febbraio, nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma ha avuto inizio la solenne celebrazione presieduta da mons. Antonio Scopellitti vescovo trinitario della diocesi di Ambatondrazaka in Madagascar.

Tra i quaranta concelebranti erano presenti il vescovo emerito di Albano, mons. Paolo Gillet, mons. Charles Grahamann, vescovo emerito di Dallas, Texas, il Ministro provinciale Padre Gino Buccarello, Don Salvatore Spataro, parroco del paese natio del P. Saverio, Campana (Cs), quattro diaconi e vari religiosi professi Trinitari, venuti da ogni parte del mondo, poiché la maggior parte di loro stanno frequentando il corso APPS a San Carlino.

Presenti ancora le Suore Trinitarie della Madonna del Riposo, le Suore Trinitarie di Madrid, le Suore Trinitarie di Valence, molti membri dell'Ordine secolare trinitario e centinaia di fedeli e di amici che hanno gremito la chiesa. Il coro parrocchiale e le comunità neocatecumenali hanno animato la liturgia. L'omelia è stata tenuta dal confratello Trinitario Padre Antonio Mattia che alla fine della Messa ha letto anche il telegramma augurale che Papa Francesco aveva inviato ai quattro giubilari.

PADRE SAVERIO MURANO, nato a Campana (Cs) il 22.11.1937 ha vissuto il suo sacerdozio in vari uffici: professore di filosofia, Maestro degli studenti, Maestro dei novizi, più volte Ministro a San Crisogono, consigliere e segretario provinciale. Ciò che ha segnato particolarmente la sua vita apostolica sono stati tre anni in Brasile, nella Diocesi di Santos, Sao Paulo, e 9 anni come Cappellano presso il famoso centro medico di Houston e di Dallas in Texas.

PADRE LORENZO MORETTI, nato a Roma il 22.02.1939, da sacerdote nei primi anni ha insegnato matematica e fisica al nostro liceo di Livorno, poi a San Crisogono filosofia, per nove anni insegnante nelle scuole esterne, (Anagni e Livorno) ad Anagni è stato parroco due anni e superiore 3 anni. Consigliere provinciale, e 3 anni economo alle Fornaci. Ora dopo aver essere stato parroco per 30 anni a Livorno, è vice parroco a S. Crisogono,

PADRE VINCENZO RANDOLFI, nato a Galliciano (Roma) il 23.09.1939, ha vissuto il suo sacerdozio specialmente nella formazione e insegnamento: ha lavorato a Somma con P. Bosco, poi a Gagliano del Capo, come vicemaestro, a Palestrina, poi a Roma come insegnante di religione, quindi ad Anagni, a Medea. Ha fatto parte del Consiglio provinciale prima e dopo l'esperienza esterna necessaria per assistere sua madre.

PADRE SETTIMIO D'ASCENZO è nato a Cappadocia (Aq) il 24.03.1939. Dopo la sua ordinazione, vista anche la sua salute precaria, è rimasto alle Fornaci, apostolato parrocchiale per quasi 30 anni, di cui 13 da parroco. Nel 1990 va a Rocca di Papa con i giovani, indi 7 anni a Palestrina e dal 2003 è a Cori come rettore del Santuario, ed Esorcista della diocesi di Latina.

VENOSA

Tomaso Viglione

"Sisino è ancora in mezzo ai suoi concittadini". Per sciogliere un debito di riconoscenza che la comunità locale aveva nei confronti di Tomaso Viglione, scomparso nell'agosto 2003, la Città di Venosa gli ha intitolato la Piazza che si affaccia su Via Roma (una volta denominata "Largo Occidentale"). La cerimonia di intitolazione si è svolta venerdì 7 febbraio 2014, nella Sala del Trono del Castello Pirro del Balzo e nella Piazza Tomaso Viglione, con la scoperta della targa di intitolazione. Una vita dedicata a promuovere l'idea di "Sisino", psicologo che per quarant'anni ha operato presso il Centro dei Padri Trinitari: "Ognuno di noi è un essere unico e irripetibile - ha sempre sostenuto Tomaso Viglione - e non è affatto giusto pensare che dobbiamo essere tutti uguali. Ciascuno di noi è costituzionalmente aperto alle altre persone in una relazione fondamentale che è parte essenziale dello svi-

TERI DA 50 ANNI

S. Crisogono. ECHI DAL NATALE



Il presepe vivente realizzato a San Crisogono in collaborazione con alcuni fedeli di Livorno, Pistoia e Collesalveti, ha richiamato numerose persone (più di 500), non solo del quartiere ma anche dei dintorni. Preziosa anche la partecipazione di due corali: Jubilate Deo di Roma con M^o Suor Dolores e Diapason di Livorno con M^o Giorgio Gianetti, insieme ai solisti Claudio Ferretti (baritono) e Stella D'Armento (flautista) e dei lettori Clara Salsano e Giulio Carignano.

Un fatto molto positivo, è stato la presenza del vescovo di settore, mons. Matteo Zuppi, insieme al Ministro generale dei Trinitari, Padre José Narnaly: pastori che con il loro gregge hanno assistito alla rappresentazione del mistero del Verbo di Dio che si fa uomo. È stata una bella esperienza! Abbiamo potuto percepire la presenza dell'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Da sottolineare la tipologia degli

attori: bambini, ragazzi, catechisti, persone di ogni età e soggetti scelti tra i poveri, tra gli "ultimi" di oggi. Sono stati coinvolti, infatti, i cosiddetti "senza fissa dimora" che sono stati protagonisti di un evento importante. Ancora molto bello, dopo l'offerta dei Magi, l'offerta degli uomini di oggi. Quest'ultimi hanno portato doni, forse meno preziosi di quelli dei Magi, ma doni molto significativi, che hanno espresso la volontà di accogliere il dono supremo, il Signore Gesù, nostro Salvatore, attraverso simboli significativi per indicare la fede, la speranza e la carità.

Spunti di riflessione raccolti e rafforzati dagli interventi conclusivi del Padre Generale e del Vescovo. E Dio solo sa, quanto abbiamo bisogno, in un Paese secolarizzato come la nostra Italia, compresa Roma, di stimoli forti per rinnovare la speranza in un mondo migliore.

DI GIUSEPPE ORLANDO

e. UNA PIAZZA LO RICORDERÀ PER SEMPRE

luppo e del carattere della persona stessa". Il suo approccio riconosceva all'uomo, a tutti gli uomini, l'apertura verso Dio e, al tempo stesso, richiamava alla vita concreta, con le sue ansie e le sue gioie quotidiane. "Avvertiamo ancora la sua presenza nei suoi insegnamenti - ci dice Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro dei Trinitari - che continuano a guidare i nostri programmi e ad animare i nostri comportamenti nella vita di tutti i giorni".

Per mantenere vivi questi messaggi il Centro dei Padri Trinitari ha istituito fin dal 2008 il "Premio Tomaso Viglione: uguaglianza nella diversità" che ogni anno diffonde tra gli studenti una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità, per promuovere una reale integrazione attraverso processi di accoglienza, ascolto e inclusione delle persone che vivono condizioni di disagio". Ed è stata questa, appunto, la filosofia che



lo ha ispirato per circa 40 anni presso il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, conducendo un'intensa attività professionale e di ricerca e svolgendo le funzioni di Responsabile dell'Equipe medico-psico-socio-pedagogica, psicologo e psicoterapeuta, animatore e formatore per i professionisti coinvolti nella presa in carico delle persone con disabilità.

Nel corso della cerimonia di intitolazione, nella Sala del Trono del Ca-

stello Pirro del Balzo, sono intervenuti Rosa Correale, Commissario Straordinario del Comune di Venosa; Rosaria Cicala, Prefetto della Provincia di Potenza; Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari; Vincenzo Siniscalchi, già componente del Consiglio Superiore della Magistratura; Vincenzo Russo, Procuratore della Repubblica del Tribunale di Lodi; Antonio D'Alessio, Presidente del Consiglio Comunale di Salerno; il Sen. Filippo Bubbico, Vice Ministro dell'Interno. Ha coordinato Oreste Lopomo, Capo redattore Tgr Rai.

Toccante e coinvolgente la testimonianza di Giancarlo, figlio di Tomaso Viglione: "Questa sera è stata delineata la figura di un personaggio vincente! Papà ha anche perso! - ha sottolineato commosso Giancarlo - ma si può essere sconfitti e vincere lo stesso, quando si è sconfitti perché non si è voluto rinnegare l'onestà".

Andria-Madagascar. UN PONTE DI CARITÀ NE

Ormai sono più di due anni che conosco don Carmine Catalano, sacerdote della diocesi di Andria. Entrambi nutriamo un grande interesse verso la figura del Venerabile mons. Di Donna e la nostra collaborazione diventa ogni giorno più forte: egli infatti, è vice-postulatore per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Venerabile Di Donna ed io mi applico, lentamente per i tanti impegni ma tenacemente, alla mia ricerca dottorale sullo stesso Venerabile.

Don Carmine è un sacerdote diocesano che, per l'amore che coltiva per la causa di beatificazione di mons. Di Donna, penso sia molto più innamorato del venerabile di molti di noi trinitari; e, siccome ogni amore vero genera sempre amore ed è capace anche di operare prodigi, la sua dedizione alla causa di beatificazione e il suo interesse ora si stanno estendendo oltre la stessa causa.

Di fatto, dialogando con Emanuele Mastropasqua, presidente dell'Associazione "Insieme per l'Africa - Onlus" gli è venuta in mente una ispirazione geniale: costruire una scuola in Madagascar la quale porterà il nome di mons. Giuseppe Di Donna. Ovviamente, una delle prime motivazioni che gli hanno ispirato questa idea meravigliosa è sempre la passione per la Causa di beatificazione, perché avendo una scuola che porterà il nome del Venerabile, sicuramente riusciremo a farlo conoscere di più. Al contempo però, questo suo pensiero è l'espressione e il prolungamento stesso della medesima meravigliosa carità che infiammava il cuore del Venerabile per i suoi cari Malgasci.

Dopo aver dialogato con il Ministro provinciale, abbiamo potuto constatare che ad Ambatovory, nella diocesi di Fianarantsoa, i nostri confratelli hanno costruito recentemente una scuola primaria, una parrocchia ed un convento, lasciando progressivamente la parrocchia di Antanambao che la diocesi ha affidato alla nostra Provincia nel 1999. Così proprio ad Ambatovory abbiamo insieme individuato l'area per realizzare il progetto, avendo constatato che, tra tutti i luoghi della grande isola dove sono presenti i Frati Trinitari, Ambatovory

risulta oggi il posto ideale per la costruzione della nuova scuola, sia per la situazione geografica che demografica.

Il 16 gennaio scorso in Curia Generalizia a Roma ci siamo incontrati alla presenza del Ministro Generale dell'Ordine con don Carmine Catalano, don Mario Porro, collaboratore della vice-postulazione ed Emanuele Mastropasqua.

L'economista, Padre Marcel, ha illustrato il progetto corredato di foto, disegni e preventivi. Emanuele ha chiesto che il progetto sia sviluppato nei dettagli e che si inviino all'associazione foto particolareggiate per far sì che i membri abbiano un'idea chiara ed esatta sulla struttura definitiva.

In realtà non si tratta veramente di una scuola, bensì un Collegio. Nella



MEDEA

Il pranzo per tutti. E I GRAND

Prima di Natale si è svolto al Centro Residenziale Villa S. Maria della Pace di Medea (Gorizia) il tradizionale pranzo di Natale con i genitori e parenti degli ospiti.

La festa è iniziata con la Messa celebrata da Padre Pietro Lorusso, direttore del Centro, affiancato da don Mauro, parroco di Medea e don Gigi. Dopo la Messa il gruppo di teatro-danza dell'associazione culturale "Il Cerchio", ha presentato un breve spettacolo, regalando ai presenti momenti di grande emozione. Di seguito ha preso la parola il dott. Marco De Palma.

Dopo il saluto agli ospiti presenti, ha passato la parola al sindaco di Medea, Alberto Bergamin. Egli ha conferito un premio speciale del comune di Medea a Mario Gerussi, un ospite del centro, per il suo impegno nei confronti della comunità. Mario infatti è un appassionato cultore di meteorologia e due anni fa, grazie al suo lavoro è stato possibile inaugurare la stazione meteo di Medea.

De Palma ha aperto uno spazio di riflessione sulla situazione attuale. La crisi è sempre più acuta. I suoi effetti, nella nostra regione, si faranno sentire pesantemente durante il 2014. Tagli sulla spesa e interventi di razionalizzazione devono avvenire senza intaccare la qualità dei servizi. Si deve fare uno sforzo per sostenere politiche sociali e chiedere agli amministratori di non fare tagli lineari su servizi essenziali per la disabilità, e garantire il lavoro quotidiano degli operatori.

Sul nuovo residence per l'autismo, ha aggiunto che ha subito pesanti ritardi nell'apertura a causa di problemi tecnici e lungaggini burocratiche; al momento non è ancora chiaro quando aprirà, pur avendo già una sostanziosa lista d'attesa.

La parola è passata al direttore dell'Azienda Sanitaria Isontina, Gianni Cortiula, da sempre vicino al centro S. Maria della Pace. "Venire a Medea - ha affermato - è come trovarsi in una grande famiglia. E proprio alla famiglia dedica la sua attenzione.

EL RICORDO DI MONS. GIUSEPPE DI DONNA



sostanza, la struttura accoglierà i ragazzi delle scuole superiori e prevede un piano con otto aule per le singole classi, una sala di informatica, stanze per gli uffici di direzione e per i docenti, servizi e spogliatoi esterni per i ragazzi.

A Dio piacendo, la posa della prima pietra è prevista verso i primi di agosto di quest'anno.

A conclusione dell'incontro, don Carmine, ha confermato la sua disponibilità a collaborare attivamente con la provincia e ha rinnovato l'invito a diffondere la devozione al Venerabile Di Donna, anche perché continua a sperare che notizia di miracoli per sua intercessione avvenuti possa arrivare proprio dal Madagascar dove il monsignore ha vissuto più che ad Andria. Il Padre Generale ha ringraziato

anche la vice-postulazione per tutte le iniziative perseguite a favore della Causa di beatificazione ed ancora l'associazione per il bel progetto del collegio in Madagascar. Il Padre provinciale ha ribadito la sua disponibilità e quella della provincia a diffondere la conoscenza del nostro Di Donna, modello di fervente cristiano tuttora assai valido, che tutti speriamo sia sempre un ponte tra il Madagascar ed Andria dove egli ha concluso il suo pellegrinaggio terreno dopo aver retto la diocesi per dodici anni.

Tutti si sono augurati che ogni cosa vada per il meglio e che mons. Di Donna sia veramente il ponte spirituale tra noi ed interceda presso il Padre affinché noi possiamo seguire le sue orme.

I INTERROGATIVI CHE PONE LA CRISI



Il lavoro deve essere sempre rivolto anche al contesto familiare, alle persone vicine". In conclusione Cortiula porta gli auguri di tutto il personale dell'Asl Isontina.

Il capogruppo regionale Pd, Diego Moretti ha portato il saluto del presidente Iaco: "È necessario - ha detto -

in momenti difficili, porre la massima attenzione rispetto a cosa razionalizzare. Si devono verificare le cose che funzionano. Questa è una risposta che la politica deve saper continuare a dare, l'impegno deve essere di seguire la razionalizzazione intelligentemente".

Il dott. Maurizio Blasi, presidente dell'associazione culturale Il Cerchio, nonché presidente dell'Unità Locale di Palmanova della Croce rossa Italiana, ha sottolineato l'importanza della comunità che entra "dentro" le problematiche sociali, che si assume responsabilità e l'importanza del volontariato. Nel 2013 la Croce Rossa di Palmanova è passata da 50 a 600 assistiti, segno del grave disagio sociale che stiamo vivendo. Si stanno cercando nuove vie di assistenza, per esempio la collaborazione con i supermercati.

Ha concluso il sindaco Bergamin: "I numeri di Blasi sono quelli con cui l'amministrazione comunale si scontra ogni giorno. Si stanno raggiungendo livelli impossibili. Ci si sente impotenti. Ma spero che resti sempre in noi l'amarezza della impotenza. Come quando vediamo i malati di Sla davanti al parlamento. Vuol dire che è stato superato il limite. Non c'è più limite. Si perde di vista la persona, il bisogno della persona".

Musica a San Ferdinando. VIAGGIO NELLE TERR

Mi auguro che questa serata, questa bella esperienza, possa ripetersi in futuro perché la partecipazione di tanta gente e soprattutto di tanti giovani, è la dimostrazione che la bella musica è in grado di emozionare ogni uomo e questa sera, l'impeccabile interpretazione delle due giovani artiste, è riuscita a far vibrare le corde del cuore di tutti i presenti". Queste le parole che mons. Ivano Costa, vicario del vescovo Simone Giusti, ha rivolto a Stella D'Armento e Jana Theresa Hildebrandt, le due flautiste che una sera di fine gennaio si sono esibite nella navata della chiesa trinitaria di San Ferdinando a Livorno, in un concerto di musiche austriache, promosso dal parroco Padre Emilio Kolaczuk in onore di San Leopoldo, uno dei sei santi rappresentati d'altrettante statue all'interno della sua chiesa.



SOMMA VESUVIANA

Le Sante Quarantore. CON L'EUCARESTIA LEGAM

Anche quest'anno la comunità della Chiesa di Gesù Bambino al Casamale, annessa al Convento dei Padri Trinitari in Somma Vesuviana, si è stretta nella Solenne adorazione eucaristica rivivendo il clima intriso di spiritualità che da sempre questo appuntamento suscita nell'animo dei fedeli del Rione Casamale e non solo.

Si è tenuta nei giorni 30 e 31 gennaio e 1 e 2 febbraio con l'ausilio di vari gruppi: le catechiste con i bambini del catechismo, l'apostolato della preghiera, la milizia dell'immacolata nonché il laicato trinitario, e ha visto la presenza del parroco P. Jean Constant Nganga, P. Franco Marinelli, P. Ken Clarence Samba e di P. Antonio Smoraldi che ha officiato le celebrazioni eucaristiche. La tematica che è stata scelta per quest'anno è stata: "Il mistero di Gesù Eucaristia; fulcro delle cristianità, momento salvifico delle rivelazioni del mistero di Dio fatto uomo".

Vivendo l'eucaristia ad ognuno di noi viene offerta la possibilità di una



relazione personale, intima e quotidiana con il Salvatore. Ma il Salvatore non è che figlio di Maria; solo per mezzo di Lei il Verbo eterno si è

fatto uomo e è diventato nostro fratello. Nascendo dalla Vergine si è fatto veramente uno di noi. Maria, madre dell'umanità intera che pure patisce la sofferenza tutta umana per la perdita del suo figlio. Maria che diviene figlia del suo stesso figlio come nella disperata invocazione di Dante nel suo viaggio di rigenerazione spirituale che culmina nel canto 33 del Paradiso e grida: "Vergine, Figlia del tuo Figlio". Così ogni cristiano nell'accostarsi alla celebrazione eucaristica si reca al calvario per incontrarsi con il redentore amando e patendo così come fecero la sua madre, le pie donne e San Giovanni.

Ogni cristiano deve della propria carne completare ciò che manca ai patimenti di Cristo perché solo nel dolore si ha una rivelazione privilegiata autentica, la sofferenza divina che si unisce al dolore miseramente umano: si fa la comunione con frutto solo se si offre una goccia del proprio sangue al calice della redenzione.

Questo l'insegnamento che dalle

E DI SEI SANTI

In preghiera. SE LA MALATTIA BUSSA...

Un'iniziativa che ha riscontrato enorme successo e che fa ben sperare per le prossime esibizioni che mensilmente i Trinitari di Livorno hanno programmato per gli altri cinque Santi. Dopo S. Leopoldo austriaco, sarà la volta del polacco S. Casimiro, per proseguire in Germania con S. Enrico, in Francia con S. Luigi, terminando in Inghilterra con S. Edoardo. Un viaggio europeo in onore di quei Santi le cui statue i Trinitari di San Ferdinando custodiscono da secoli.

La grande partecipazione di pubblico ha dato maggiore impulso all'iniziativa voluta fortemente da Padre Emilio, che ha trovato nelle due concertiste due valide interpreti anche per futuri concerti, che contribuiranno alla raccolta di fondi per il restauro della settecentesca chiesa di San Ferdinando.

Il nuovo anno per la comunità Trinitaria di Livorno, non è nato sotto i migliori auspici.

Le suore della scuola materna San Ferdinando hanno visto la loro Madre Superiore Suor Daniela Moschetta, venir colpita da un ictus a metà gennaio e subito sottoposta ad un delicato intervento chirurgico.

A distanza di pochi giorni il Superiore dei Trinitari, Padre Cosimo Bleve, da tempo dolorante al petto, è stato sottoposto ad un importante intervento cardiovascolare.

Le preghiere dei confratelli e sorelle, a cui si sono unite quelle dei fedeli della parrocchia, hanno sortito l'effetto sperato e, nonostante l'età avanzata dei due pazienti (81 anni padre Cosimo e 78 Suor Daniela), il lento ma costante miglioramento delle condizioni di entrambi porta a ben sperare. L'im-

provvisa assenza dei Superiori non ha ostacolato più di tanto la vita della comunità trinitaria, che ha sopperito alle duplici mancanze moltiplicando il proprio impegno nelle attività parrocchiali, pur di garantire la presenza di confratelli in ospedale ai due pazienti.

A rincuorare e supportare le tre Trinitarie della scuola materna nelle loro attività, sono giunte a Livorno, a dare una mano a suor Margherita e suor Lucia, la Madre Generale Suor Maria Clotilde e suor Enrichetta.

Una comunità paradossalmente resa ancor più salda da questi due tristi eventi, che hanno portato tanti fedeli a riunirsi in preghiera col loro giovane parroco padre Emilio Kolaczyk, a recitare il Rosario davanti all'immagine della Madonna del Buon Rimedio.

DI ANGELA AULETTA

ME FECONDO TRA IL FIGLIO E SUA MADRE

commosse e vissute parole di P. Antonio si auspica possa arricchire l'intimo spirituale di ciascun partecipante affinché l'eco di tale spiritualità trabocchi riversandosi nella quotidianità

dell'esperienza esistenziale del singolo, inteso come parte della comunità non solo parrocchiale. L'essenza di queste quarto giornate si può, quindi, racchiudere nella semplice irrueza

del messaggio con cui P. Antonio ha salutato la sua assemblea: soffermarsi sulla preghiera, sulla meditazione e sulla lettura della parola, ossigeno della vita di ogni credente.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

NUDA. COME GESÙ SULLA CROCE

Il fatto che sto per raccontarvi fa parte della storia della mia vita. Tutto è successo in una grande isola dell'Oceano Indiano, il cui nome Madagascar, mi ricorda tante cose meravigliose, che porto sempre nel cuore e che non avrò mai la possibilità di raccontare. Molti di voi sanno che lì ho trascorso 5 anni. Un giorno mi sono avventurato in una zona boscosa, con l'intenzione di visitare alcune capanne, dove vivevano circa 100 famiglie. Era una giornata radiosa, quando intorno ad un piccolo lago artificiale, da poco prosciugato, scoprii la prima capanna, abitata da una coppia stupenda, arricchita dalla presenza di 8 bambini. L'incontro fra di noi fu molto cordiale. Trascorsi tante ore piacevoli con loro, parlando con i genitori e giocando con

i bambini. Ad un certo momento mi resi conto che si era fatto tardi e che dovevo tornare. Dopo aver salutato i bambini e i genitori, mi affrettai a raggiungere la mia piccola auto (era semplicemente Deux Cheveaux), quando improvvisamente caddi in una buca di fango, profonda circa due metri. Subito il fango mi giunse alla gola ed io capii che non c'era più niente da fare. Per ogni movimento scendevo sempre più giù. A quel punto mi raggiunsero di corsa i genitori dei bambini. Essi compresero immediatamente che la situazione era gravissima. Allora, mentre il marito si precipitava verso la capanna per cercare una fune, la madre dei bambini, una donna alta e robusta, intuendo che la mia fine era vicina, fece l'ultimo tentativo per salvarmi.

PERCHE SIGNORE

Si tolse frettolosamente le vesti, le bagnò in una pozzanghera, e poi mettendo a rischio la propria vita, con una forza sovrumana, riuscì a tirarmi fuori dalla buca. Da parte mia, rimasi tramortito per molto tempo. Ero incosciente e non davo più segni di vita. Ma, fortunatamente, dopo alcune ore ripresi conoscenza e compresi subito che una donna mi aveva salvato. Si può immaginare la mia riconoscenza verso di lei. Non l'ho mai più dimenticata e ho sempre pregato per lei e la sua famiglia. Si chiamava Vittoria, ma io continuo a chiamarla dentro di me "Salvatrice", perché, come Gesù morto sulla croce, così anche lei, nella sua nudità, mi aveva salvato la vita. Grazie Vittoria! Grazie, mia salvatrice. Ti sarò eternamente riconoscente.



Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.



Partecipa al **concorso ifeelCUD**,
puoi vincere fino a 29.500€
per un progetto di solidarietà.
Scopri come su **www.ifeelcud.it**

Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegate ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500€ per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.